

TRIBUNALE DI REGGIO CALABRIA

CORTE DI ASSISE SEZIONE I°

N° 16/95 R. G. ASS.

C/ ROMEO PAOLO

UDIENZA DEL 23/03/2000

INDICE DELLE DICHIARAZIONI TRASCRITTE

1) ROMEO PAOLO (IMPUTATO) da pag. 01 a pag. 101

PRESIDENTE: Costituiamo le parti.

ASSISTENTE: Romeo Paolo, libero presente, difeso dagli avvocati Tommasini, che è presente, avvocato Zoccali che è presente, assenti Cutrupi e Valentino.

PRESIDENTE: Riprendiamo l'esame dell'imputato. Prego, avvocato Tommasini.

AV. TOMMASINI: Grazie, Presidente. Senta, avvocato Romeo, andiamo rapidamente per vedere gli avvenimenti che hanno interessato lei dopo la sindacatura di Battaglia, credo che arriveremo un po' a Licandro, e quindi la domanda che le faccio è questa. Dopo le dimissioni da sindaco dell'onorevole Battaglia viene eletto Licandro: si registrarono mutamenti delle maggioranze all'interno della DC e del PSI con la elezione di Agatino Licandro?

Le mutate maggioranze nella elezione di Licandro

IMPUTATO: In effetti, come ricordavo nella scorsa udienza, la elezione di Licandro a sindaco non ha comportato la elezione di una nuova giunta, si è trattato soltanto di una sostituzione, a seguito delle dimissioni dell'onorevole Battaglia, del sindaco e in sua vece venne eletto Agatino Licandro. Egli quindi perdeva il ruolo di assessore all'urbanistica, e in sostituzione dell'assessore mancante a quel punto veniva eletto il consigliere Richichi. Per cui formalmente questo passaggio avvenne quasi in modo indolore politicamente, non appariva esserci un mutamento della maggioranza politica tripartita che sino a quel momento aveva retto la giunta Battaglia. Però, per le cose che ricordavo la scorsa udienza, i rapporti di forza all'interno dei partiti del DC e del PSI mutarono, sicché Licandro non divenne espressione, come lo era Battaglia, di una maggioranza interna retta da Battaglia e Manti, perchè fu prevalente nella costituzione, nel sostegno e nel voto a Licandro sindaco l'apporto anche della componente dell'onorevole Quattrone, così come all'interno del partito socialista la elezione di Licandro segnò un mutamento di maggioranza all'interno del partito socialista, perchè l'onorevole Zavettieri assieme a Palamara e a Zito sostenevano pure la sindacatura Licandro. Quindi, in effetti

mutano le componenti partitiche che sostengono il sindaco Licandro. La nostra posizione fu una posizione di avversione alla elezione a Licandro sindaco nell'ambito delle interpartitiche che si erano sviluppate nel periodo antecedente alla elezione del sindaco. Noi, in verità, sostenevano che, più che eleggere un sindaco, si dovesse procedere alla formazione di una maggioranza, per ribadire alcune coordinate ed alcuni contenuti programmatici che avevano sino a quel momento ribadito e garantito alcune scelte, che sono quelle che ricordavo alla precedente udienza. Però restammo sempre in maggioranza: io che ero assessore alle finanze con il sindaco Battaglia, anche con Licandro rimasi assessore alle finanze per poco tempo, Licandro viene eletto il 1° marzo, io mi dimetto, mi sospendo dalla carica di assessore sul finire di aprile perchè candidato alle elezioni regionali e poi risultando eletto al consiglio regionale mi dimetto da assessore, non soltanto, non mi limito solo a non esercitare le funzioni di assessore alle finanze e poi ci furono svolgimenti e sviluppi di cui diremo.

Con la elezione Licandro mutano gli orientamenti sulla gestione del DR

AV. TOMMASINI: *Perchè ad un certo momento, proprio in questa fase che dice lei, contemporaneamente c'è l'uscita dalla maggioranza del suo partito.*

IMPUTATO: *Sì.*

AV. TOMMASINI: *E mi pare, chiedo scusa, che è anche ricollegabile a quei programmi invece che avete fatto con la prima giunta in relazione alle società dei servizi, al pluralismo dei consorzi, qui lo scontro è avvenuto.*

IMPUTATO: *Sì, in effetti la mutata maggioranza incide profondamente su alcune scelte amministrative e politiche che erano state fatte nel primo periodo soprattutto dalla giunta Battaglia, e specificatamente per quello che costituiva l'elemento portante, più interessante in quel periodo, che era la gestione dei fondi del decreto. Intervengono profondi mutamenti nell'orientamento amministrativo di quella maggioranza espressa da Licandro. E un primo avvertimento, un primo segnale in questo senso è costituito dall'orientamento prima e poi dalla decisione di vanificare e revocare quella delibera di consiglio comunale del 03 febbraio del 1990, con la quale si ratificava una precedente delibera di giunta, della giunta Battaglia, che optava per il cosiddetto pluralismo dei consorzi, cioè per una gestione delle risorse finanziarie in sede locale attraverso almeno quindici o più consorzi, per dare quel ruolo di protagonismo alla imprenditoria locale, di cui abbiamo detto nella corsa udienza. E prende sempre di più piede l'idea invece dell'affidamento della gestione dell'intero pacchetto di lire 250.000.000.000 ad un unico consorzio di società di servizi. Infatti la stampa riporta ampiamente questa indicazione, questo orientamento, questo*

mutamento di orientamento amministrativo, titolando appunto ed annunciando che c'era in corso di formazione un unico consorzio, a cui si voleva affidare la gestione dell'intero pacchetto di lire 250.000.000.000, pacchetto regio.

Il pubblico dissenso del PSDI al nuovo corso

Noi naturalmente in questo periodo abbiamo manifestato pubblicamente come partito, attraverso comunicati stampa, attraverso dichiarazione degli organi provinciali del nostro partito, all'interno del consiglio comunale, nel corso di ordini del giorno che vertevano sull'argomento, il nostro dissenso verso una scelta di questo tipo.

Il PSDI esce dalla maggioranza Licandro

E fu per queste ragioni che si andò profilando l'ipotesi di una nostra uscita dalla maggioranza in termini politici. E l'occasione venne data dal fatto che, essendo io risultato eletto consigliere regionale nel maggio del 1990, venne posto all'ordine del giorno del consiglio comunale la nomina di un nuovo assessore comunale; e a questo fine naturalmente vi furono, com'era nella prassi, una serie di riunioni interpartitiche, quindi un incontro tra delegazioni di vari partiti per decidere, appunto, quale indicazione dare, se si trattava soltanto di una sostituzione da parte del consigliere Romeo con altro consigliere socialdemocratico e quindi varare un'operazione del tipo di quella che era stata varata a marzo del 1990, o se invece esistevano difficoltà di natura politica che noi ponevamo. E in questa occasione, con estrema chiarezza, il nostro partito rappresentò la necessità e la disponibilità di una nostra partecipazione a quella maggioranza a due condizioni: una prima condizione di natura politica, che abbiamo posto, che era l'allargamento del quadro politico e il coinvolgimento anche delle altre forze politiche del pentapartito, cioè il partito repubblicano e il partito liberale; la seconda condizione che ponemmo era che venissero - perchè si discuteva anche dell'amministrazione provinciale che intanto era in crisi - che venissero poste all'ordine del giorno le convenzioni miliardarie stipulate dall'amministrazione provinciale con tutta una serie di società di servizi (parola incomprensibile), che venissero poste all'ordine del giorno quelle delibere, perché fossero revocate, e contestualmente perchè venisse ribadita la volontà di una gestione diretta attraverso il pluralismo dei consorzi per il decreto regio. A livello interpartitico non ci fu la disponibilità, né da parte della Democrazia Cristiana, né da parte del partito socialista, ad accogliere questa nostra posizione. E fu così che si realizzò una nuova maggioranza in quel periodo, il 05 agosto si votò del 1990 in consiglio comunale, una nuova maggioranza nel senso che aderirono, appoggiarono la sindacatura Licandro il partito repubblicano e il partito liberale. In quella circostanza, quindi, venne eletto assessore alle finanze, assessore a cui venne poi data la delega alle finanze,

l'avvocato Franco Azzarà per il partito repubblicano, e per il partito liberale vennero affidate alcune deleghe esterne al consigliere Schirinzi, Schirinzi Giuseppe che in quel periodo era consigliere comunale per il partito liberale. Da lì cominciò una lunga stagione, una appassionata stagione del gruppo socialdemocratico al Comune e alla Provincia di dura e intransigente opposizione alle scelte che si registrarono, strada facendo, da parte di quella maggioranza e da parte del sindaco Licandro.

La denuncia dei "Signori delle convenzioni"

AV. TOMMASINI: *Senta, e ci fu pure, mi pare, una conferenza stampa, appunto, sui signori della convenzione il 30 agosto 1990, dove mi pare che i toni dello scontro si sono alzati.*

IMPUTATO: Sì, noi abbiamo anche in questo processo presentato ed è stato acquisito al fascicolo del dibattimento il documento che è costituito da questo dossier, di cui abbiamo più volte parlato, un dossier che si fa carico di denunciare, attraverso una conferenza stampa che abbiamo tenuto il 30 di agosto del 1990 all'hotel Miramare, di denunciare i cosiddetti signori delle convenzioni, cioè il partito trasversale nonché l'amministrazione comunale e provinciale, che erano fortemente orientate, erano fortemente orientate a promuovere una gestione delle risorse finanziarie per le opere pubbliche attraverso queste convenzioni con società di servizio. E fu in quell'occasione che l'intero partito, il gruppo consigliere al Comune, il gruppo provinciale e gli organi di partito tennero questa conferenza stampa e ricordarono ai giornalisti presenti - erano rappresentati tutte le emittenti locali, tutta la stampa locale era presente - abbiamo in quella occasione ricordato quale fu la posizione politica del nostro partito, quali furono le ragioni per cui andammo all'opposizione, ricordando appunto le questioni politiche, le discriminanti che avevamo posto per la nostra presenza in maggioranza. Avevamo anche sottolineato perchè il PDI era diventato in quel lasso di tempo un partito scomodo per le vecchie alleanze ; avevamo stabilito anche un rapporto privilegiato con gli ordini professionali, soprattutto mi riferisco agli ordini tecnici, all'ordine degli architetti, all'ordine degli ingegneri che erano stati in prima fila nel denunciare questa tendenza ad appaltare la programmazione e lo sviluppo della città a forze esterne alla nostra città. Denunciammo nella stessa occasione anche il tentativo di rivolgersi sempre alla società Bonifica attraverso quella delibera che era stata della giunta Aliquò per la realizzazione della funivia della Reggio-Gambarie, che era stata approvata e poi fu revocata dallo stesso sindaco Aliquò. Denunciammo anche le procedure che erano state eseguite per la realizzazione del centro direzionale per le opere che sono state realizzate e quindi denunciammo anche tutte le altre convenzioni con l'Infrasud, con l'Icea, con Bonifica, che erano state realizzate all'amministrazione provinciale. Gridavamo sostanzialmente contro questo processo di invadenza romana,

denunciando chiaramente i signori delle convenzioni che erano sostanzialmente annidati all'interno un po' di tutti i partiti che costituivano la nuova maggioranza e che avevano realizzato questo sistema di potere in città, ma anche nell'amministrazione provinciale. E denunciavamo anche nella stessa circostanza anche la gestione dell'ASI, perchè, diciamo, ricordavamo che un'esperienza di questo genere, che stava maturando in quegli anni negli enti locali, era invece da anni ormai presente nella gestione dell'ASI, perchè lì proprio era stata istituzionalizzata e realizzata una società, la società RECHION, della quale faceva parte, appunto, la società di servizi e Bonifica ed altre società di servizio del parastato, sostanzialmente attraverso la RECHION venivano gestite tutta una serie di grandi appalti sul territorio della provincia di Reggio Calabria. Quindi fu questa denuncia, che, ripeto, fu solo di natura politica e servì a collocarci in una posizione di grande antagonismo con tutte le altre forze politiche di governo e che di fatto realizzò, nel tempo, un'assonanza, un'affinità, una intesa sul piano operativo con le altre forze di opposizioni anche al Comune di Reggio Calabria, assumendo poi nel tempo una serie di iniziative comuni con il gruppo comunista, con Insieme per la Città, insomma con la opposizione al quadripartito che governava il Comune di Reggio Calabria.

Il dossier del 1990 sequestrato nel 1992

In verità - lo ricordavo la volta scorsa - leggendo gli atti di qualche processo, compreso il processo 17/92, l'informativa redatta dai Carabinieri muoveva i passi e seguiva un po' la traccia indicata in questo dossier, che è del 1990, però questo dossier del 1990 veniva sequestrato solo nel 1992 in un cassetto della scrivania dell'assessore Bagnato e costituì, così come dicevo, la traccia di quelle informative e delle indagini che furono espletate su questi temi, che due anni prima avevamo denunciato; non immaginavo mai.

AV. TOMMASINI: *Ma del resto è interessante - di questo ne abbiamo parlato ieri con lei - che proprio lei a marzo del 1991 è come se avesse previsto cosa sarebbe successo e manda quella nota al sindaco del marzo 1991, quindi ci stiamo approssimando a Tangentopoli, nella quale lei, il suo gruppo: "Noi restiamo fortemente interessati a sconfiggere il sistema di potere che esprime l'attuale sindaco, che giudichiamo pericoloso - dice lei - e dannoso per gli interessi della città e stiamo lavorando per creare alternative politiche a quel sistema". Proprio questa è una nota che lei manda a Licandro: poi che cosa è successo dopo questa polemica?*

IMPUTATO: E beh, siamo stati facili

AV. TOMMASINI: Profeti.

IMPUTATO: profeti, per alcuni versi si può dire che siamo state delle Cassandre. Sta di fatto però che noi, attraverso, diciamo, una seria analisi di quanto stava avvenendo, giudicavamo quel sistema di potere basato sulla gestione delle risorse, attraverso le scatole vuote e quindi le società di servizio, le imprese romane con iscrizione illimitata all'albo dei costruttori nazionali, un elemento fortemente pericoloso non soltanto perché non consentiva la crescita delle risorse e delle energie locali, vuoi professionali, vuoi imprenditoriale, poiché non affidava loro un ruolo di protagonismo,

Le scatole vuote strumenti permeabili dagli interessi illeciti

ma lo ripeto e lo ribadisco perché lo abbiamo gridato a gran voce, in quegli anni e soprattutto nel 1990 governare attraverso quel sistema era estremamente pericoloso perché significava probabilmente essere permeabili o costruire degli strumenti che potevano essere permeabili al malaffare e alla criminalità organizzata. Ma queste cose non le diciamo oggi, queste cose per quanto mi riguarda le gridavo e le dichiaravo a quell'epoca. Vede, noi - ed ecco perché oggi io parlo di queste cose - sempre nel marzo del 1996 abbiamo prodotto tra i tanti documenti anche dei filmati, che rappresentano, sono degli stralci di alcuni interventi miei al consiglio comunale, al consiglio regionale, convegni, manifestazioni, dichiarazioni pubbliche che io ho reso in quegli anni, gridando ad alta voce questa posizione che era una posizione personale, che esprimevo personalmente e a nome del gruppo comunale e del partito politico a cui appartenevo. E, diciamo, quanto è accaduto poi, negli anni successivi, ci ha dato ragione, anche perché questo squarcio di tempo, diciamo, il 1990, 1991 poi viene raccontato da un collaboratore di giustizia, dal sindaco Licandro, che diventa collaboratore di giustizia. Il processo cosiddetto processo Mani Pulite che scruta quanto è avvenuto in questa città in ordine a due grandi opere pubbliche, ad una grande opera pubblica che è il centro direzionale e alla gestione e all'acquisto di alcune fioriere in questa città, e disvela un meccanismo nel quale era coinvolta un po' la classe politica reggina, a prescindere poi dalla rilevanza penale che quelle condotte hanno potuto avere e dalle personali responsabilità di quegli indagati. A me interessa in questo momento sottolineare soprattutto ed essenzialmente un meccanismo gestionale della cosa pubblica, soprattutto perché tra l'altro quel processo oggi è stato anche annullato dalla Corte di Cassazione e quindi deve ritornare a Messina perché si rivaluti la prova e quant'altro, quindi ancora non è intervenuto su quella vicenda un giudicato e anzi, strada facendo, molti di quegli imputati sono stati addirittura pure assolti nei vari gradi di giudizio. A me non interessa in questo momento, quando parlo delle dichiarazioni di Licandro, stabilire che io non ero tra quelli che governavano e gestivano la cosa pubblica in quel periodo e comunque io ed il gruppo,

a cui appartenevo, eravamo estranei a questo sistema gestionale. Non è questo che intendo soltanto dire.

Le mezze verità sul CEDIR

Intendo invece sottolineare come in relazione alla vicenda del centro direzionale si era realizzato, per le cose che io ho anche anticipato, un sistema di finanziamento di quell'opera pubblica, che è stato scrutato solo parzialmente. Perché sul piano, diciamo, dell'indagine giudiziaria ciò che è stato possibile rappresentare è soltanto quanto è avvenuto nella città di Reggio Calabria attraverso la gestione che Licandro ha fatto e al coinvolgimento, se volete, della sua maggioranza in quella vicenda per finanziare la politica o chissà per che cos'altro. E però un'opera di lire 114.000.000.000, secondo le tariffe che Mani Pulite ci hanno consegnato o le percentuali che tutti i processi in campo nazionale ci hanno consegnato, il costo e il prezzo che la realizzazione di queste opere comportava per la gestione della politica un introito che si aggirava intorno al 4/5%, sicché un'opera e il finanziamento di un'opera di questo genere, ove fosse vero il sistema delineato nel processo Mani Pulite, ha dovuto sicuramente comportare nelle tasche della politica e dei partiti un profitto di almeno quattro, cinque miliardi. Ciò che è stato scrutato è soltanto una parte, solo trecento milioni sono stato l'oggetto di una ricaduta tangenzia sulla città di Reggio Calabria. Sarebbe interessante probabilmente sapere e capire perché non si è riusciti ad andare oltre e stabilire a monte quante altre responsabilità anche in ordine a questa vicenda e alla gestione di questa vicenda ci sono state. Naturalmente vi sono, diciamo, vi sono meccanismi che sono stati consacrati in altri processi, che fanno ritenere verosimile una gestione di questo tipo anche in ordine alla realizzazione di quest'opera. Appare, a chi vi parla, strano che probabilmente l'indagine e l'inchiesta, non è un caso raro o uno dei pochi casi, in cui l'inchiesta finisce ad un certo punto. Per quanto ci riguarda le denunce sul piano politico anche per questo episodio e per questa vicenda le abbiamo fatte per tempo.

Le denunce del consigliere Gangemi

AV. TOMMASINI: *Poi si registra, sempre nel 1991, a seguito una polemica tra il sindaco Licandro e il consigliere Cangemi, perché tutto questo avviene in quegli anni tormentati, dove si parla del 10/15% di infiltrati, di consiglieri comunali mafiosi, voglio dire, io. Mi pare che allora se ne parlò parecchio.*

IMPUTATO: La polemica in quel periodo fu aspra all'interno della Democrazia Cristiana, con riflessi anche in consiglio comunale. Allora il consigliere comunale Cangemi, che era del gruppo della Democrazia Cristiana, in consiglio apertamente parlò di valigette piene di soldi che circolavano in relazione a finanziamenti di alcune

opere pubbliche; ci fu un ampio dibattito in città, la cosa, la notizia, la dichiarazione venne ripresa anche dai giornali nazionali.

Le denunce del sindaco Licandro

Allora questo scontro portò anche, diciamo, a rilanciare le accuse con dichiarazioni eclatanti e ci fu allora il sindaco Licandro, ancor prima del suo pentimento, che gridò apertamente il fatto che il 10/15% dei consiglieri comunali eletti nel 1989 in consigli comunali erano stati eletti con i voti della mafia e quindi rappresentavano

AV. TOMMASINI: Ma furono fatti nomi?

IMPUTATO: interessi mafiosi. Ma di questo ne parleremo più dettagliatamente quando parleremo del voto di scambio. Certo, il 25 luglio del 1992 il sindaco Licandro, poi interrogato dal dottore Pennisi, fece i nomi di dodici consiglieri comunali, che a suo avviso erano stati eletti con i voti della mafia, ma li fece dicendo non che lui avesse cognizione diretta di questa circostanza, ma che dalle sue conoscenze indirette attraverso valutazioni, e addirittura, per alcuni casi assumendo che fosse di dominio pubblico, vi fosse questo 10/15% di consiglieri che ha indicato con nome e cognome, che a suo avviso, per sua indiretta conoscenza potevano avere avuto l'appoggio elettorale da parte di organizzazioni mafiose.

Le elezioni regionali del 1990 ed il PSDI

AV. TOMMASINI: *Senta, chi organizzò le candidature per le elezioni regionali del 1990?*

IMPUTATO: Diciamo, le candidature del PSDI.

AV. TOMMASINI: Certo.

IMPUTATO: Diciamo che nel 1990 il partito socialdemocratico in Calabria affronta questa competizione elettorale senza avere l'apporto dei due consiglieri regionali uscenti, che erano l'onorevole Mallamaci e l'onorevole Aniello Dinitto. Tutti e due per ragioni diverse e con decisioni maturate in tempi diversi erano confluiti prima all'UDS e successivamente al partito socialista. Sicché nel 1990, in quella competizione elettorale, sia Mallamaci che Aniello Dinitto furono candidati nelle liste del partito socialista, rispettivamente uno nella circoscrizione di Reggio Calabria e l'altro nella circoscrizione di Cosenza. Le condizioni, diciamo, generali politiche in Calabria per il PSDI apparivano in un certo senso, diciamo, favorevoli, attesi i segnali che vi erano stati nel 1989 e i primi mesi del 1990 nel corso di alcune elezioni amministrative, comprese quelle del Comune di Reggio Calabria, che si

erano, appunto, realizzate nel novembre del 1989 subito dopo la scissione e quindi c'era una indicazione che lasciava ben sperare. In Calabria quindi si trattava per il PSDI di ricominciare daccapo, perchè non c'erano più i consiglieri regionali uscenti. Nella provincia di Reggio Calabria, che è la realtà che direttamente e in modo interessato ho seguito meglio, ci fu una mobilitazione generale di tutti i quadri dirigenti ed istituzionali del partito, per mettere in piedi una lista di ampio respiro, che potesse contare sul contributo di tutti e, diciamo, il motto che allora si coniò fu "Tutti in barca", e venne realizzata, appunto, una lista di undici candidati, che registrava la presenza dell'ingegnere Canale, di Stanislao Dato, Ivan Morace, Oscar Ielacqua. Beh, c'erano tutti i quadri dirigenti del partito ed io fui pure tra questi candidati, addirittura l'undicesimo in lista, fu una lista quindi che si chiese la mobilitazione di tutti.

Le ragioni della opposizione del PSDI alla Regione Calabria nel 1990

AV. TOMMASINI: ***Senta, per quale ragione non faceste parte del governo regionale eletto dopo le elezioni del 1990?***

IMPUTATO: Beh, bisogna tornare un po' indietro e ricordare che in effetti Paolo Bruno, che era il parlamentare eletto nelle precedenti elezioni politiche, dopo l'allontanamento per le ragioni che abbiamo ricordato diventava il leader calabrese del partito e quindi Paolo Bruno con questo ruolo, diciamo, curò le elezioni regionali del 1990, le curò a livello regionale, a maggior ragione le curò a Cosenza. Infatti a Cosenza fu lui che curò la formazione della lista e a Cosenza candidò e sollecitò la candidatura di Tursi Prato nel 1990 nella lista del PSDI. Tursi Prato che veniva dal partito socialista, un partito dal quale era uscito a seguito di alcune vicende politiche e giudiziarie che lo avevano interessato qualche anno prima, ma curò la formazione delle liste anche nelle altre province. Con Bruno sostanzialmente la federazione di Reggio in quel periodo aveva buoni rapporti politici perché vi era un comune progetto politico. Bruno su Cosenza in quelle competizioni elettorali pensava di utilizzare e di sfruttare l'apporto elettorale di Tursi Prato, egli invece puntava su Cosenza su altro candidato che non venne eletto perché fu battuto da Tursi Prato; sicché in un certo senso Bruno dall'esito di quelle consultazioni elettorali non è che gioì molto per i risultati. E comunque i rapporti erano buoni, legati a questo comune progetto politico e soprattutto tendevano al potenziamento della socialdemocrazia nella nostra regione. Accadde però che, quando si avviarono le trattative per la formazione del governo regionale, una serie di fattori: la presenza di Mallamaci e di Dinitto, che non risultarono nel partito socialista in quelle consultazioni elettorali, e quindi spingevano sostanzialmente per una emarginazione del loro vecchio partito; una linea politica nazionale dello stesso partito socialista, che ancora tentava quel processo politico di annessione della socialdemocrazia che non aveva del tutto

abbandonato; diciamo, non disgiunti probabilmente - questo abbiamo pensato anche in quel periodo noi - da un disinteresse dello stesso Paolo Bruno a sollecitare il nostro ingresso nel governo della regione, sta di fatto che la socialdemocrazia, dopo venti anni di governo dalla istituzione della regione Calabria, per la prima volta nel 1990 restò fuori dal governo regionale e continuammo ad esercitare anche il ruolo di opposizione alla regione. Dicevo delle due posizioni, quello del partito socialista e quello dell'onorevole Bruno, che spingevano perchè noi restassimo all'opposizione, immagino che contribuì anche, a questo tipo di orientamento degli altri partiti, la posizione che il PSDI aveva assunto in provincia di Reggio Calabria, collocandosi all'opposizione anche al Comune, spesso anche scelte politiche di un certo tipo realizzano anche momenti di rottura delle alleanze, dei rapporti con i referenti politici degli altri partiti. Avere rotto con la maggioranza e con Licandro nei primi mesi del 1990, diciamo, ad agosto del 1990, significava rompere con Franco Quattrone, che in quel periodo era segretario regionale della Democrazia Cristiana, significava avere turbato anche gli interessi dei maggiori partiti della DC e del partito socialista che non gradivano sicuramente questo ruolo di autonomia, di indipendenza che questo piccolo partito voleva esercitare o aveva cominciato ad esercitare dal 1989 in avanti. Anche questo sicuramente è stato un elemento determinante che ha realizzato la nostra collocazione all'opposizione e alla regione.

La congruità del tipo di impegno politico con l'assunto dei collaboratori

AV. TOMMASINI: *Senta, avvocato, in questo quadro - e non dimentichiamo ogni tanto che siamo negli anni 1990/'91, quando la guerra di mafia è in corso e quando poi cominciano i prodromi della conferenza di paghe, ecco, non stiamo dicendo tutte queste cose, non dimentichiamoci che mentre Paolo Romeo conduceva la vita che conduceva, che dirà ancora meglio, perchè l'anno, Signor Presidente, gli anni 1990/'91 ha prodotto quello che è inimmaginabile pensare, ma tutte le prove sono acquisite in atti, compresi i filmati - c'è un'attività del partito proprio su questa onda, su questa rottura notevole. E vi è un convegno - abbiamo visto ieri sera i filmati - importantissimo di Gambarie il 17 giugno del 1990. Cosa ricorda?*

IMPUTATO: Sì. In effetti, diciamo, soffermarsi su questo mio impegno politico in questo periodo, diciamo, serve come elemento di contrasto rispetto ad alcune affermazioni delle quali diremo nelle prossime udienze sicuramente, che riguardano i tentativi di aggressione programmate nei miei confronti, che riguardano il ruolo di paciere che io avrei esercitato intorno agli anni novanta, che riguardano sostanzialmente attività separatiste, perchè ricorderemo e vedremo che Barreca, ad esempio, mi attribuisce un progetto politico che coltivavo intorno agli anni 1990/'91, che era quello di dividere l'Italia in tre, tre parti. Voglio dire quindi, riferiamo un po' di

questo mio impegno politico, del quale vorrei ora, prima ancora di andare avanti per rispondere alla domanda dell'avvocato Tommasini, tratteggiare un po' come trascorrevi in quel periodo una giornata di lavoro in termini dedicata alla politica, proprio perché poi si possa valutare la congruità e la compatibilità tra questo tipo di impegno e questo modo di essere nella città, nella politica o in Calabria con le cose che abbiamo ricordato. Io in sostanza negli anni 1990 e 1991, sono consigliere comunale, svolgo l'attività nel 1989 sino al 1990 di assessore al Comune di Reggio Calabria; nel 1990 vengo eletto consigliere regionale, partecipo quindi attivamente e quotidianamente alle riunioni di commissioni regionali nel 1990, perché quotidianamente vi erano riunioni di commissioni; sono, come hanno ricordato i vari testi che hanno deposto, i vari consiglieri comunali che sono venuti come testi in questo processo, sono stato un soggetto politico che ha sempre partecipato, non sono mai stato assente ad alcuna riunione di consiglio comunale o regionale; ero capogruppo anche, dopo essermi dimesso da assessore al Comune; e poi svolgevo, accanto a questa attività istituzionale, un'attività di partito e svolgevo un'attività quindi di convegni, politica fatta di convegni, di incontri, di dibattiti a Reggio, in provincia e poi dal 1990 in poi anche a livello regionale. Sostanzialmente un arco della giornata veniva completamente speso in impegni di questo genere, tra l'altro, come ha ricordato anche lo stesso teste, l'avvocato Giancarlo Murulo, che con me condivideva la gestione dello studio, io negli anni novanta, a cagione di questo impegno, avevo quasi completamente, erano poche le questioni professionali che seguivo personalmente, gradualmente avevo allentato l'impegno professionale, che era stato quasi interamente rilevato dal collega di studio Murulo. Quindi la mia giornata era completamente dedicata all'attività politica, prevalentemente dedicata all'attività politica ed ero soggetto politico che non stava chiuso sicuramente nelle stanze del palazzo; quotidianamente ero in incontri, convegni, dibattiti, che si protravevano spesso sino a tarda ora, Quando parleremo dell'attività amministrativa, ricorderemo anche che nel periodo in cui sono stato assessore, e quindi intensa fu l'attività amministrativa esercitata con lavori e riunioni di giunta o di consiglio comunale che si protravevano sino a tarda ora, ma diciamo sino alla mezzanotte, all'una di notte, questi erano gli orari della politica, ero sempre in giro per le strade di Reggio, quando non facevamo riunioni o quando finivamo le riunioni,

La frequentazione del pub di proprietà dei Serraino

spesso stavamo assieme a cena, consumavano assieme ai colleghi di giunta o di consiglio, portandoci in qualche locale. Anzi, come ha ricordato lo stesso maresciallo Spanò, uno dei locali che spesso frequentavamo, perché era uno dei pochi a quell'epoca, oggi ne sono sorti tantissimi, che frequentavamo, a quell'epoca era "Il pub", un locale, una pizzeria aperta a Gebbione che restava aperta sino alle due di notte, era forse uno dei pochi locali, e dove tutta la giunta, ma ricordo anche dai

tempi dell'avvocato Michele Musolino e pure prima, ci attardavamo lì ed eravamo gli ultimi avventori probabilmente di quel locale. E quel locale era un locale di proprietà di uno dei Serraino che poi tra l'altro, durante il periodo della guerra di mafia, viene ucciso. Ed era quel locale dove spesso incontravo, ad esempio, il colonnello Pellegrini od altri anche funzionari della DIA, che finivano il loro lavoro tardi e anche loro frequentavano obbligatoriamente quel locale. Dico e ricordo queste cose per dire, a proposito poi delle aggressioni programmate, che io non ho mai avuto solo per un istante nell'arco della mia vita il pensiero o il timore, cioè non ho mai pensato minimamente di poter essere oggetto della malevolenza degli altri al punto di potere, ma non tanto e solo per questioni, voglio dire, di criminalità organizzata, mi sono sempre comportato perché non ho mai avuto ragione di temere che alcuno potesse infierire contro di me e mi sono sempre liberamente comportato. Ho girato libera,mente; gli uffici che ho diretto come amministratore o, diciamo, le sedi dei gruppi, comunali e regionali, erano sempre aperti a tutti e in tutte le ore, nessuna precauzione mai è stata assunta nell'arco dei sei anni, sette anni di guerra di mafia da parte mia. Ma queste cose non le dico solo io, sono state qui, diciamo, riferite da numerosi testi sicuramente attendibili - mi riferisco al maresciallo Spanò, allo stesso colonnello Pellegrini, tra l'altro sulla circostanza si è soffermato e a tutti gli altri i colleghi assessori, Biasi, Crispo, Azzarà, che pure sono passati, su queste circostanze hanno riferito perché sono stati da noi sollecitati a rispondere su questi temi e su questi argomenti -.

Il convegno di Gambarie del 1990 e gli obiettivi elettorali

AV. TOMMASINI: Tornando a

IMPUTATO: Ma le voglio dire, per tornare un po' alla sua domanda, avvocato, che dal 1990, quando passammo all'opposizione, un modo nostro di proporci era quello di relazionarci con la opinione pubblica, con gli operatori, sui grandi temi della politica, che in quel momento erano di grande attualità. Naturalmente il primo convegno che tenemmo fu quello a Gambarie il 17 giugno del 1990, chiamammo a raccolta allora tutta la classe dirigente del partito in un noto albergo lì, a Gambarie, ecco, a Gambarie. Se facciamo un po' gli ambiti territoriali, escludiamo un po' i vari processi, probabilmente riusciremo anche ad immaginare la criminalità organizzata su Gambarie da chi era, diciamo, chi operava, e certamente delle mie conoscenze non era il gruppo De Stefano che aveva il controllo del territorio su Gambarie, ma era a Gambarie che svolgemmo questo convegno e in quella occasione, ecco, per tornare un po' alla politica, il partito invece che adagiarsi su un ottimo risultato elettorale, che aveva conseguito nelle regionali del 1990, mio tramite cominciò a pensare al 1992 e costruì una prospettiva ed un progetto politico di crescita in termini politici ed elettorali per il 1992. E fu proprio in quel convegno a Gambarie del 17 giugno del 1990 che ci ponemmo l'obiettivo della conquista per le prossime consultazioni

elettorali di due parlamentari ed un senatore in Calabria per il PSD che era un partito che tradizionalmente aveva sempre avuto, anzi non sempre, aveva avuto il quoziente in Calabria, perchè qualche anno nel dopoguerra, qualche legislatura non ha il PSD nemmeno conseguito il parlamentare, ma mai, dico mai, dal dopoguerra il PSD aveva conseguito il quoziente per il senato. Eppure già il 17 giugno del 1990, pur essendo alla opposizione, al governo della regione, al Comune e in tanti altri Comuni della Calabria, cominciammo a pensare che fosse possibile porsi questo obiettivo ambizioso dei due deputati e del senatore in Calabria. E cominciammo a lavorare, delineando un pochetto quelle che dovevano essere le strategie e le attività da svolgere per potere conseguire questo risultato elettorale. Naturalmente da questo convegno nascono tutta una serie di altre iniziative

I convegni aspetti politici, organizzativi e finanziari

AV. TOMMASINI: *E poi arriviamo, per esempio, all'altro convegno - è tutto in atti, comprese tutte le riprese televisive - del 22/10/1990, proprio sul ruolo di Reggio, Reggio che è afflitto dalla mafia, voglio dire io, che ha tutti quei problemi che ha.*

IMPUTATO: Sì. Come le dicevo, ci attrezzammo anche creando strutture parallele al partito, circoli culturali ad esempio, allora mettemmo in piedi anche un circolo culturale prospettive socialista che si faceva carico di curare queste, diciamo, di organizzare questa serie di iniziative, e un primo convegno, che tenemmo appunto ad ottobre del 1990, riguardava il ruolo di Reggio nell'area metropolitana dello Stretto e nella realtà regionale, un convegno che tenemmo all'associazione industriale e al quale parteciparono un po' una serie di professionisti e parlamentari della provincia di Reggio Calabria con un approfondimento che c'è stato, che poi è stato compendiato appunto questo convegno in un opuscolo, che abbiamo pure questo depositato e che è agli atti di questo processo. Questo, ecco, per introdurre anche un'altra modalità, diciamo, con la quale tentavamo di proporci all'attenzione. L'organizzazione di un convegno non rappresentava soltanto un aspetto o uno sforzo, non comportava soltanto uno sforzo organizzativo, non si trattava soltanto di rivolgersi probabilmente - allora ce n'erano poche - ad una società di servizi che si occupava dell'organizzazione. Noi curavamo preliminarmente di creare gruppi di studio, di approfondire i temi, di elaborare una nostra proposta, ci presentavamo, vuoi come partito, vuoi come circolo culturale, con una nostra proposta che era frutto di una elaborazione e di un dibattito interno, che si sviluppava vuoi negli organismi interni di partito, vuoi negli organi istituzionali che erano appunto i gruppi comunali e provinciali o quello regionale. Devo dire a questo proposito, perchè naturalmente può sorgere spontanea la domanda dei costi della politica e quindi dei costi necessari per portare avanti queste iniziative, ecco, io voglio dire e ribadirlo che la politica ha dei

costi, che il nostro modo di autofinanziarci era costituito prima da sottoscrizioni, dalla rinuncia di molti o dai contributi che, soprattutto quanti erano nelle istituzioni, conferivano per queste iniziative, in più, soprattutto dal 1990 in avanti, poichè vi erano due consiglieri regionali e percepivano, ora non mi ricordo se intorno a sei milioni ciascuno al mese, c'era il finanziamento del gruppo regionale, che era di circa otto milioni al mese, ma era tutto rapportato al numero dei consiglieri, cioè il contributo era rapportato al numero dei consiglieri, io ero capogruppo di quel partito, non abbiamo mai, non abbiamo mai distratto una sola lira del contributo regionale dato al gruppo, se non per iniziative di questo genere, e non erano sufficienti tra l'altro. Quindi noi abbiamo prodotto anche non soltanto uno sforzo di elaborazione sui contenuti, non soltanto uno sforzo organizzativo, chiamando tutti in raccolta, ma abbiamo compiuto anche uno sforzo di natura economica, investendo tutto ciò che era a questo fine destinato e che erano i contributi dati alla regione e spesso e volentieri contribuendo anche personalmente con i nostri risparmi e con le nostre risorse. E i convegni hanno tutta una storia che è fatta di questi appuntamenti e di questi impegni e di questi, diciamo, atti di generosità di tanti che erano impegnati in politica in quel periodo nella socialdemocrazia.

La riunione della Direzione Nazionale del PSDI a Reggio

AV. TOMMASINI: Senta, avvocato, e poi c'è un avvenimento molto importante che riguarda il suo partito, ma che ha interessato vari settori della società civile pure reggina, cioè la direzione nazionale che avete tenuto a Reggio Calabria il 12 dicembre del 1990. Chi erano? Chi sono venuti? Qual era l'oggetto, ecco, di questo congresso, convegno?

IMPUTATO: Diciamo che il risultato delle regionali del 1990 in Calabria era stato uno dei più apprezzati risultati per il partito, c'erano stati riconoscimenti di livello nazionale verso una struttura di partito che aveva antiche radici in Calabria e che aveva resistito all'urto della scissione, naturalmente quando si registrò la nostra collocazione anche alla opposizione del governo regionale. La direzione nazionale del partito non mancò di valutare questa fucina politica socialdemocratica che era sorta qui, in Calabria, e quando venne sollecitata da chi vi parla a nome del gruppo regionale, perchè potesse darsi, diciamo, un apprezzamento pubblico allo sforzo che veniva compiuto in Calabria, attraverso la celebrazione di una riunione di direzione nazionale qui in Reggio di Calabria su un tema che doveva, che era, diciamo, che campeggiava poi in quel giorno e in quegli incontri che abbiamo avuto quel giorno qui, a Reggio Calabria, che era lo sviluppo della regione ed il contrasto alla criminalità organizzata, che doveva segnare l'approfondimento e il lancio di una serie di iniziative di natura legislative, che il partito per la Calabria doveva andare ad assumere, per la Calabria, perchè proprio per quella regione, dove il PSD era stato

collocato all'opposizione, un partito, che a livello romano era al governo, sembrava fortemente significativo che potesse emergere proprio da una riunione della direzione nazionale, di un partito di governo a Reggio di Calabria, per elaborare un pacchetto di **proposte per lo sviluppo e contro la criminalità**. E quella riunione della direzione nazionale si tenne a Reggio Calabria, al palazzo dell'amministrazione provinciale: vi erano tutti i vertici del partito, dall'onorevole Cariglia, che in quel periodo era segretario del partiti, all'onorevole Vizzini, che era ministro, l'onorevole Preti, Nicolazzi. Beh, insomma è inutile qui elencare l'intera direzione, ma vi era l'intera direzione, e tutti gli uomini di governo di quel partito, che componevano la direzione nazionale, quel giorno sono stati qui, a Reggio Calabria, si è tenuta la riunione da me introdotta, si sono svolti gli approfondimenti sui temi, sugli argomenti, si sono realizzati poi in città una serie di incontri con tutte le forze politiche ed istituzionali nella città. Vi fu allora anche un incontro con i vertici al palazzo di giustizia, tenuto da Cariglia e da una delegazione del partito, per recepire, diciamo, le problematiche legate alla crisi della giurisdizione nella provincia di Reggio Calabria, vi furono una serie di incontri alla regione, fu una giornata densa di attività, che venne tradotta poi in una serie di proposte, di leggi ed alcuni provvedimenti governativi anche, che vennero assunti in modo significativo in favore della Calabria; diciamo, il tema fu questo, il relatore fui pure io insomma, ecco. Oggi si dovrebbe in qualche modo poi giustificare come un vertice di un gruppo, del gruppo De Stefano gestisce un dibattito, impegnando la direzione nazionale di un partito contro la criminalità organizzata, voglio dire, questo sarà oggetto di approfondimenti.

Il convegno di Palmi del 1991

AV. TOMMASINI: Senta, e continuiamo in questa fucina che è stato per il suo partito, ma per lei che ci ha lavorato tantissimo, poi anche un convegno a Palmi il 25 gennaio del 1991.

IMPUTATO: Sì, sì, ininterrottamente abbiamo prodotto, sempre con il circolo prospettive socialiste, lì, alla Casa delle Cultura a Palmi, questo convegno sulla realtà dell'area tirrenica, un convegno al quale hanno partecipato, diciamo, politici parlamentari, tecnici, che è stato anche questo trascritto in un opuscolo che abbiamo acquisito qui, al fascicolo del dibattito al punto B5, 7 della nostra istanza di ammissione di documenti del marzo del 1996. Pure qui un altro momento di riflessione assieme a tanti altri, che poi ci sono stati anche in avanti oltre a questo, abbiamo, come gruppo regionale poi sempre nel 1991, primi mesi del 1991, tenuto come gruppo regionale e quindi personalmente organizzato questo convegno sulla sanità a Reggio Calabria. Convegno molto partecipato: venne il sottosegretario alla sanità, allora era il senatore Zito, l'assessore naturalmente regionale alla sanità, che era Rocco Trento, ma parteciparono l'onorevole Bova del PDS, insomma tutti i

gruppi consiliari alla regione e poi una grossa partecipazione del mondo della sanità per l'interesse che il tema, diciamo, suscitava in quel momento, in cui era in discussione alla regione proprio il piano sanitario regionale.

Il congresso regionale del PSDI a Vibo V.

AV. TOMMASINI: *E poi, avvocato, vi è un altro avvenimento importante, io ho avuto modo ieri sera di scorrere i filmati, mi sono appassionato pure io, quel convegno che avete fatto a Vibo, convegno regionale del PSD del 20 luglio 1991, dove lei ha preso la parola proprio su temi di sviluppo e anche contrasto alla criminalità con veemenza e che sono acquisiti in atti, ma non possiamo fare i filmati, perchè così perderemmo meno tempo, ci bastavano degli spezzoni per capirci tutti qual era l'attività dell'avvocato a quel tempo contro la mafia, non c'era la musella che faceva solo, faceva un'attività pazzesca, io non so come non l'hanno ammazzato, ecco, solo questo. Perché ci sono dei filmati incredibili, cioè come parla lui, con quella veemenza, io non avrei avuto coraggio di fare quello che ha fatto lui negli anni.*

IMPUTATO: Il 20 luglio del 1991, in effetti, si tiene a Vibo Valentia questo congresso regionale del partito e segna un momento di rottura, momento di rottura del PSD tra due gruppi, il gruppo regionale composto, come si diceva appunto, da me e da Tursi Prato e Paolo Bruno. Già vi ricordavo, ho avuto modo di ricordare come il sistema di potere politico, diciamo, del PSD in Calabria si reggeva sempre da un rapporto di alleanze tra i vertici istituzionali del partito, quindi tradizionalmente c'era il parlamentare che si alleava con un consigliere regionale e l'altro consigliere regionale finiva per fare la minoranza, e la dialettica interna al partito finiva per realizzarsi attraverso questi due tronconi che si confrontavano e si scontravano. Nel 1991, in effetti, si realizza invece una dicotomia di tipo diverso, questa dialettica tra il gruppo regionale e il parlamentare, che dividono verticalmente e trasversalmente il partito nelle cinque province, ognuno cerca di realizzare e di conquistare la maggioranza del partito negli organi regionali. Noi, per le cose che ricordavo, diciamo, a giugno già del 1990, subito dopo le elezioni regionali, avevamo costruito quella ipotesi e quella prospettiva per il 1992, che era quella dei due parlamentari e del deputato, una prospettiva che certamente, anche se a parole l'onorevole Bruno dichiarava di dividerla, nei fatti poi la disattendeva. L'onorevole Bruno, amabile persona, era, diciamo, preferiva, aveva una cultura diversa, sicuramente una cultura politica, un modo di intendere l'impegno nella politica diverso sicuramente dal mio e riteneva di dover andare invece, di dovere coltivare l'orticello personale con molta più tranquillità, senza grandi sforzi, senza grande... e giudicava probabilmente utile non sforzarsi per fare due parlamentari e un senatore, ché ne bastava uno, purché

fosse lui. Era questa la sua logica, comprensibile; la nostra era diversa: lo scontro si realizza su questo, tra questi due modi di intendere, sostanzialmente il partito, l'impegno e la politica. E nel 1991 quindi lo scontro avviene su questo progetto politico, che ci vede in contrasto, e lì naturalmente il gruppo regionale conquista la maggioranza. Un congresso regionale - è inutile ricordarlo - in quel periodo politicamente significativo, perchè vi era una crisi regionale in corso, per cui fu l'attenzione di tutti i gruppi regionali che hanno partecipato; proponemmo in quel congresso regionale una linea politica, che poi alla meglio realizza, finirà per realizzare e determinare anche la creazione di una maggioranza regionale, di un governo regionale che è in linea con quella proposta politica che variamo nel congresso. Sta di fatto che c'è la rottura e che il partito a livello regionale registra la maggioranza in capo al gruppo regionale e Paolo Bruno, con l'altra parte del partito, diventa minoranza a livello regionale.

Il convegno nazionale sul Mezzogiorno a Reggio Cal, nel 1991

AV. TOMMASINI: *Senta, poi - siamo a settembre del 1991 - c'è un altro convegno nazionale sul mezzogiorno, sempre fatto ad alto livello insomma, tutti gli atti sono depositati. Vi è stata una tavola rotonda: su che temi, ecco, questo convegno che ha fatto lei?*

IMPUTATO: Ma, diciamo, questo è un convegno nazionale sul mezzogiorno organizzato dalla federazione di Reggio Calabria e quindi con il mio contributo personale e diretto. Il convegno chiama a raccolta tecnici, diciamo, esperti e i politici, la classe dirigente del partito, in questo convegno che durerà due giorni e che si terrà all'Excelsior. Gli atti di questo convegno anche questa volta vengono pubblicati, questi momenti, diciamo, questa convegnoistica, questi seminari di studio finiscono non soltanto per dare un apporto e per costruire, diciamo, momenti di riflessione e costruire linee politiche consequenziali, ma queste attività convegnoistiche finivano per realizzare un sistema di alleanze. Perchè a conclusione di questi convegni, di questi seminari, il più delle volte venivano organizzate tavole rotonde tra i referenti dei vari partiti politici e si intesevano sostanzialmente rapporti di natura politica e alleanze, per costruire probabilmente linee politiche di contrasto ai governi e alle maggioranze che in quel momento operavano nei vari enti locali o nel governo della regione. Infatti anche a margine di questo convegno nazionale del mezzogiorno che, come dicevo, registra la presenza, pure in questa occasione, della classe dirigente nazionale del partito, c'è questa tavola rotonda a conclusione dei due giorni di lavoro, alla quale, ad esempio, partecipano l'onorevole Puja, l'onorevole Soriero, il senatore Zito, l'onorevole Nocara, chi vi parla e l'onorevole Filippo Cadia, che era segretario regionale del partito. Diciamo che questo convegno, questa iniziativa comincia, diciamo, ad aprire un po' un sistema di relazione con gli altri

partiti che costituivano la maggioranza al governo regionale e si aprono una serie di trattative che poi, nel 1992, porteranno, riporteranno il PSD al governo della regione Calabria, a seguito della mia elezione a parlamentare - lo vedremo con la elezione dell'assessore Oscar Ielacqua, con la elezione del consigliere Ielacqua ad assessore alla regione -.

Le dimissioni dal consiglio regionale del 1992

AV. TOMMASINI: Però poi lei finisce col dimettersi da consigliere regionale nel 1992 - lei già era consigliere, era stato assessore - che cosa l'ha spinto a giocarsi tutto? Perché, una volta che lei si dimette, finisce e poi gioca sul terreno delle politiche.

IMPUTATO: Sì.

AV. TOMMASINI: Ecco, che cos'è successo?

IMPUTATO: Diciamo che lo scontro politico del gruppo regionale con l'onorevole Bruno alla vigilia delle competizioni elettorali delle politiche del 1992 pone il problema al nostro schieramento di misurarsi in termini elettorali con l'onorevole Bruno,

AV. TOMMASINI: Una sfida, insomma.

AV. TOMMASINI: la resa dei conti in politica si misura poi col consenso, prima ci si misura all'interno del partito con i quadri dirigenti all'interno degli organismi collegiali, ma la vera misura poi è affidata all'elettorato e quindi il 1992 rappresentava il momento culminante dello scontro tra questi due gruppi che si fronteggiavano all'interno del PSD. E fu questo gruppo di maggioranza regionale che va alla ricerca di una candidatura forte da opporre e da contrastare alla candidatura dell'onorevole Bruno. Diciamo, una serie di incontri, di riunioni a livello regionale - non vi tedierò col raccontarvi, diciamo, quanto travagliato fu questo processo che portò alla scelta della candidatura alternativa, a quella di Bruno, finì per designare me come candidato. Io venni designato candidato, diciamo, alla camera per il 1992 dalla maggioranza, dall'esecutivo regionale, dalla maggioranza dell'esecutivo, dell'organismo regionale del PSD, che mi chiedeva sostanzialmente il sacrificio delle dimissioni da consigliere regionale, perché a quell'epoca - l'ho ricordato più volte pure questo, ma non è l'unica cosa che ricordato più volte - c'era la incompatibilità, la ineleggibilità, non la incompatibilità, sicché, per potersi candidare a parlamentari, tre mesi prima dell'accettazione della candidatura non si doveva essere consiglieri regionali. Sicché io, quando a dicembre decidemmo la candidatura, entro il 04 gennaio dovevo dimettermi da consigliere regionale, per potere essere

successivamente candidato al parlamento. Le dimissioni naturalmente erano irrevocabili e quindi, dopo diciotto mesi dalla mia elezione a consigliere regionale, obbedendo ad una sollecitazione politica, rinunciato ad una poltrona sicura, che era quella di consigliere regionale, di prossimo assessore regionale - perchè i rapporti politici con gli altri partiti per le cose che ho detto si erano intanto ristabiliti e quindi la crisi regionale era latente, si trattava quindi di modificare e di votare soltanto il nuovo governo regionale, cosa che, come dicevo, è stato poi successivamente fatto - io ho rinunciato ed abbiamo cominciato con la maggioranza del partito a livello regionale ad organizzare questa battaglia elettorale del 1992. Per cui le mie dimissioni nascono da questa volontà politica, espressa da una maggioranza, poichè a differenza di molti altri non ho mai considerato che l'acquisizione di una postazione elettorale mi fosse stata lasciata in eredità, ma era il frutto di uno sforzo, di una convergenza, di un gruppo, di una squadra, di una corrente di partito, di un partito, io doverosamente, rispetto a quelle sollecitazioni, non ho esitato a metterla nella disponibilità del progetto politico che veniva costruito dalla maggioranza. Rinunciando anche, infatti, non ho maturato diritto a pensione a livello regionale: sono probabilmente uno dei pochi consiglieri regionali, poi si sono fatte leggi, leggine nell'arco di questi trent'anni ed ognuno, anche se c'è stato meno di me, per una serie di congegni probabilmente ha acquisito il diritto alla pensione, io non solo non l'ho mai acquisito, ma non ho mai cercato di acquisirlo.

L'attività propedeutica alla candidatura alle politiche del 1992

AV. TOMMASINI: *Senta, vi è una convention che ha portato alla sua designazione per le politiche, diciamo, del 1992, si fa la sua candidatura, va a questa battaglia elettorale: qual è poi il risultato? Che succede dopo?*

IMPUTATO: Sì. Noi comprendemmo subito che c'era qualcosa di nuovo nell'aria in quel momento politico, cioè una situazione di insofferenza del sistema politico generale, dei meccanismi della ricerca del consenso e poi per le cose, per il modo con cui noi operavamo, immaginavamo di conquistare un consenso che non fosse soltanto limitato alla conquista, diciamo, della base o dell'elettorato socialdemocratico, pensavamo di dovere fare uno sforzo aggiuntivo. Sicché abbiamo a quell'epoca immaginato di proporci in termini nuovi, anticipando probabilmente anche i tempi di una legislazione che ci sarà poi negli anni successivi, ed abbiamo promosso una convention pubblica, organizzata da alcuni circoli culturali della regione Calabria, erano tre i circoli culturali che promuovevano questa iniziativa; e all'Excelsior si è tenuta questa grande assemblea, nel corso della quale sono stati definiti programmi e progetti ed è stato dato un significato preciso alla mia candidatura. Nel senso che la mia candidatura non voleva, per dichiarazione emersa in quell'assemblea, essere solo una candidatura di partito, non voleva soltanto essere

una proposta, diciamo, che nasceva all'interno di una maggioranza di partito, ma invece voleva costituire un momento di impegno pubblico e diretto, attraverso un progetto politico e una dichiarazione di principi che è stata approvata da quella assemblea, con una platea più vasta che non erano solo gli elettori socialdemocratici, ma che potevano essere e poteva coinvolgere anche una opinione pubblica, interessata al progetto e al modo di porsi in termini politici, che era stato esplicitato proprio in quella dichiarazione di principi approvata da quell'assemblea e che poi fu divulgata attraverso un opuscolo, pure questo esibito e prodotto agli atti. In quella occasione venne costituito e approvato, deliberato da quell'assemblea, venne costituito il comitato organizzativo della campagna elettorale, ma anche un consiglio di amministrazione, per reperire fondi e per gestire le spese della campagna elettorale che poi sono state, diciamo, la campagna elettorale che è stata affrontata e portata avanti con una serie di, con comizi, con manifestazioni pubbliche di ogni tipo. Ricordo che nel 1992 ci fu da parte mia, attraverso questa organizzazione, un impegno intenso di partecipazione a tutte le tribune politiche, ad esempio nelle emittenti locali, che venivano organizzate dalle varie emittenti locali, attraverso comizi, incontri, convegni in tutta la regione Calabria. Quindi un modo nuovo di proporsi, nel senso che si ricercava il contatto e il rapporto con la gente attraverso meccanismi che a quell'epoca e per quell'epoca erano nuovi, probabilmente poi sono diventati usuali, ma sicuramente in quel periodo sono stati di grande novità.

Il risultato politico ed elettorale del 1992

AV. TOMMASINI: *Dunque, onorevole, tutta questa fucina di attività incredibile però ha portato poi a risultati positivi e ad un trend meraviglioso in salita, perchè il risultato nel 1992 c'è stato.*

IMPUTATO: Sì, ma lo vedremo questo poi meglio.

AV. TOMMASINI: **Poi mi pare che continuò nelle elezioni amministrative del 1992**

IMPUTATO: Sì.

AV. TOMMASINI: *lei, questo partito con la impostazione nuova, che rompeva coi tempi, che ha dato, mieteva successi, passava da successo in successo, tutto le andava bene, lei era felice, va be', poi è successo quello che è successo. Comunque poi lei da onorevole ha partecipato al convegno nazionale sulla riforma radio televisiva, mi pare*

IMPUTATO: Sì,

AV. TOMMASINI: *mi pare che ha*

IMPUTATO: No, io, avvocato, volevo intanto dire che il risultato elettorale positivo del 1992 non fa registrare una sconfitta in termini elettorali dell'onorevole Bruno, perchè l'onorevole Bruno riporta 22.000 preferenze in Calabria ed io ne riporto soltanto 14.000; sostanzialmente in termini elettorali noi veniamo battuti dallo schieramento Bruno, che aveva messo in campo evidentemente una serie di, insomma li aveva mietuti, chi perde poi cerca di demonizzare l'altro. Io risulterei eletto per una combinazione fortuita, perchè scatta il secondo quoziente in Calabria per la socialdemocrazia, che non vi era stato mai dal 1947 in avanti, proprio perché vi è un calo del partito a livello nazionale e, come vedremo meglio più avanti parlando di sistema elettorale, il quoziente con un resto, l'ultimo resto dei diciotto deputati riportati dal PSD poi scatta in Calabria. Il senatore in quella circostanza non si ottiene per settecento voti, perchè si fa, organizziamo in effetti nel 1992 una lista fortissima nei dieci collegi calabresi, una lista fortissima nei dieci collegi calabresi, attingendo anche a candidature che erano di altro partito. Avremo modo di parlare, ne ha parlato l'onorevole Mancini quando è venuto qua, perchè, ad esempio, a Cosenza è stato candidato Gentile, il fratello dell'attuale onorevole Pino Gentile di Cosenza, e fu il primo in percentuale, riportò la più alta percentuale in Calabria. A Vibo Valentia fu candidato un altro consigliere regionale in carica oggi Ranieli. A Reggio fu candidato Araniti, Pietro Araniti, che fu candidato anche alla camera dei deputati - lo vedremo quando parleremo di fatti elettorali - lui curò più la campagna per le politiche e non curò quella per il senato, non stampò nemmeno facsimili perchè ci credeva poco a quel risultato. Il quoziente al senato non lo conseguimmo per soli settecento voti. Dico questo per dire che, tutto sommato, il sogno del 17 giugno del 1990 o la prospettiva si stava per realizzare pienamente, per un caso fortuito quanto si vorrà, ma si stava per realizzare pienamente, conseguendo i due deputati e il senatore. Questo non significa che per quanto ci riguarda pensavamo di risultare secondi o di conseguire il secondo quoziente: in quella competizione elettorale, in quello scontro elettorale con Paolo Bruno pensavamo di risultare i primi e di battere sul campo Paolo Bruno, cosa che non ci è riuscita. La verità è comunque che conseguimmo il secondo quoziente e io risultai eletto allora deputato.

AV. TOMMASINI: Presidente, Le chiedo scusa, possiamo sospendere cinque minuti?

PRESIDENTE: Va bene, sospendiamo.

AV. TOMMASINI: *Grazie. (PAUSA)*

PRESIDENTE: Prego, avvocato.

Le elezioni amministrative del 1992

AV. TOMMASINI: *Grazie, Presidente. Senta, avvocato, nel novembre del 1992 avviene un exploit nell'ambito elettorale per le amministrative del 1992. Che cosa ha realizzato? Quanti consiglieri avete realizzati?*

IMPUTATO: Le elezioni amministrative del 1992 si svolgono a novembre,

AV. TOMMASINI: Sì.

IMPUTATO: i primi giorni di novembre del 1992. Il consiglio comunale era stato sciolto con provvedimento governativo ed era un consiglio comunale, quello uscente, che registrava una presenza dei partiti di questo tipo. La Democrazia Cristiana aveva diciassette consiglieri; il partito socialista aveva dodici consiglieri; il partito comunista con sigla, con la lista civica, aveva sei consiglieri comunali; la socialdemocrazia aveva quattro consiglieri; il Movimento Sociale Italiano aveva quattro consiglieri comunali; il partito repubblicano tre consiglieri comunali e così via; il partito liberale tre consiglieri comunali. Era questa la composizione, diciamo, il rapporto di forze all'interno del consiglio comunale sino al novembre del 1992. Dobbiamo tenere presente che a luglio del 1992 scoppia la cosiddetta Tangentopoli Reggina. Una serie di provvedimenti giudiziari che interesseranno la classe politica dirigente e amministrativa della città di Reggio Calabria; alcuni provvedimenti custodiali emessi, in un primo momento, a carico di Licandro e della giunta del 1990/'91 per una questione riguardante le fioriere e successivamente, quando Licandro, dopo quindici giorni da questo primo provvedimento che lo vedeva agli arresti domiciliari, quando, notificatogli un successivo provvedimento custodiale in carcere, mentre era agli arresti custodiali, decise di collaborare con la giustizia e stabilì un rapporto di collaborazione con il dottore Pennisi. Egli rese una serie di dichiarazioni che portarono appunto alla imputazione della sua giunta, di quasi tutti gli assessori della sua giunta, coinvolse segretari politici, coinvolse due parlamentari, uno della Democrazia Cristiana e uno del partito repubblicano. Sconvolse il sistema politico reggino quella vicenda, disvelò un sistema. Io ero parlamentare eletto, come ricordavo, nel maggio dello stesso anno, non venni intaccato, colpito da quelle dichiarazioni, non ci furono provvedimenti nei miei confronti di alcun genere, né allora né dopo per fatti di questo genere.

Una scelta politica di rispetto del corso giudiziario

Per cui, quando a novembre del 1992 io, eletto da poco parlamentare, vivevo in città, determino una scelta politica per il mio partito, rispettoso delle vicende giudiziarie dell'epoca e di quel momento, una scelta che è del tipo di non candidare nessuno dei consiglieri comunali uscenti alle prossime, future consultazioni elettorali. I consiglieri comunali uscenti erano il sottoscritto, il dottore Colella, l'ingegnere Canale e Oscar Ielacqua. Impongo a me stesso e agli altri: o scegliamo questa linea in atto di

doveroso rispetto nei confronti delle indagini che erano in corso, ma soprattutto per presentarci alla opinione pubblica in termini, con elementi di novità e con proposte anche fatte da candidati, diciamo, che rappresentavano il nuovo rispetto al passato.

Il risultato elettorale premia il PSDI che diventa il secondo partito cittadino

E questa scelta politica premiò il PSDI sicuramente e certamente perché fu uno o l'unico partito che rimase indenne da quelle vicende giudiziarie; il PSDI fu premiato per la scelta di coraggio e di novità che andava a proporre. Ed a novembre del 1992 il PSDI diventa il secondo partito nella città di Reggio Calabria, perché il primo partito, la prima forza politica resta sempre la Democrazia Cristiana, poi sei consiglieri comunali, sei quozienti vengono assegnati al PSDI, che riporta in città circa l'11% dei voti e poi, pur essendo stati assegnati al PDS e al PSI lo stesso numero di seggi, sei e sei, ma in percentuale riportano questi due partiti un numero di voti inferiore al PSDI.

Il PSDI partito si opposizione. Partito anomalo

Ed è per questo che diventiamo il secondo partito della città di Reggio Calabria. Diventiamo, com'era stato scritto in quel momento, un partito anomalo, una forza politica anomala, guardata con sospetto da tutti, con invidia, metteteci tutto quello che volete, perché non eravamo alleati di nessuno, eravamo alla opposizione, mietevamo consensi per il nostro modo di operare, eravamo, lo ribadisco, usciti indenni da quelle vicende di Tangentopoli, finivamo per essere un punto di riferimento forte ed importante per la città, proprio perché ricercavamo il consenso, un rapporto con la città su progetti e su fatti politici, su proposte politiche.

I sospetti e le avversioni

E questo non stava bene a nessuno: non stava bene a quanti erano indagati e alle forze politiche che rappresentavano le persone indagate, perché probabilmente siamo stati anche sospettati o indicati come i responsabili di quelle vicende: vuoi perché le avevamo denunciate coraggiosamente negli anni novanta e solo nel 1992 a seguito delle dichiarazioni di Licandro il sistema si disvela e si manifesta; vuoi perché taluno - e lo ha anche scritto - probabilmente ha ritenuto che ispiratori addirittura della scelta di Licandro potesse essere in qualche modo l'attività politica svolta dal nostro partito, diventammo naturalmente i nemici o sospettati da parte di tutte le forze politiche o dei maggiori referenti di quelle forze politiche che erano di maggioranza. Diventammo improvvisamente o per le ragioni che diremo da qui a poco anche invisi

ad alcune forze della opposizione, che mal tolleravano che un partito come quello comunista, che vantava a livello nazionale percentuali di un certo tipo, partito comunista che aveva a livello nazionale un rapporto di forza con il PSDI, che era sei volte, sette volte un partito più grande del PSDI, Riusciva difficile alle rappresentanze parlamentari calabresi e reggine giustificare come fosse possibile invece che in Reggio di Calabria il PDS potesse essere partito secondo addirittura a quella socialdemocratica, che a livello nazionale aveva altri rapporti di forza.

La proposta politica del PSDI dopo le elezioni del 92

Diventammo invisibili anche a queste forze politiche, con le quali, dopo le elezioni amministrative del 1992 politicamente in linea con quelli che erano gli indirizzi politici del nostro partito, abbiamo pubblicamente avanzato proposte perché si potesse realizzare nella città di Reggio Calabria un quadro politico, poggiato su un progetto politico di crescita della città tra le forze della sinistra, sicché potessero le forze della sinistra in quel momento realizzare un'intesa e colloquiare per realizzare più ampie maggioranze da questo punto di forza con le altre forze politiche. La verità è che è prevalsa in una città come Reggio Calabria anche in questo caso, non la volontà di misurarsi per le cose che uniscono le forze, ma probabilmente è prevalso la voglia di distruggere ciò che si era determinato in questa città e che veniva definito, perché era sostanzialmente un evento politico anomalo per le cose che ho detto.

Soli contro tutti

Sicché ci siamo trovati come forza politica ad essere soli contro tutti e ad essere sospettati da tutti, perché questo è il dato, ad essere sospettati da tutti, perché difficilmente veniva comprensibile agli altri che la nostra crescita potesse essere il frutto di un modo di operare politicamente nuovo e diverso rispetto al modo loro di operare. Per cui, com'era consuetudine soprattutto in una certa sinistra, che si abbeverava alla cultura stalinista, il modo migliore per combattere l'avversario era quello di demonizzarlo. E questa cultura stalinista prese piede anche nel 1992 in città, prevalse all'interno dello stesso schieramento della estrema sinistra, che titubò, anche per ragioni interne ed equilibri interni allo stesso partito, che esitò nello scegliere un candidato a sindaco - parlo del 1992, quindi subito dopo le elezioni del 1992 - loro espressione; noi indicavamo già all'epoca nel 1992, in verità, Falcomatà come possibile sindaco della città di Reggio Calabria, espressione di una maggioranza costruita partendo da una intesa tra le forze della sinistra. Tutta questa serie di vicende sostanzialmente porta alla formazione di una giunta nella città di Reggio

Calabria minoritaria, che elegge l'onorevole Peppino Reale sindaco della città, vicesindaco Matacena, una giunta minoritaria che ha l'appoggio esterno della socialdemocrazia e che registra l'opposizione delle altre forze politiche.

AV. TOMMASINI: *Siamo nel 1993, mi pare, adesso,*

IMPUTATO: Sì.

AV. TOMMASINI: *marzo 1993.*

IMPUTATO: Immediatamente successiva, in un periodo immediatamente successivo al novembre del 1992, il tempo che maturi questo processo politico, che io poc'anzi ho tentato di illustrare. Devo, per completezza di ragionamento, ricordare che nella lista composta da noi non figuravano, composta dal PSD nel novembre del 1992 non figuravano gli iscritti, non erano candidati gli iscritti al PSD o i simpatizzanti socialdemocratici, abbiamo aperto la lista, diciamo, alle professioni, alla cosiddetta società civile, i risultati, diciamo, i sei consiglieri comunali che risultarono nel novembre del 1992 erano naturalmente sei consiglieri che si affacciavano al consiglio comunale per la prima volta, perchè gli uscenti appunto non erano stati candidati.

La storia del Conreca

AV. TOMMASINI: *Senta, e poi in questo periodo c'è il problema della convezione di Correca, torna alla ribalta sempre.*

IMPUTATO: Sì, diciamo che con la giunta Licandro, quanto per ripercorrere un pochetto questa vicenda che è importante e non è neutra rispetto ad alcuni sviluppi che avranno i rapporti politici, non è neutra nel senso che vi sono state forze politiche interessate a sostenere questo consorzio di imprese, che diventa un blocco di potere che anche quando non viene sostenuto poi dal potere politico, permane lo stesso. Esso rappresenta il nocciolo duro degli interessi, che spesso sostiene, spinge e porta avanti la politica. Questa vicenda è bene tratteggiarla perchè, in effetti, come ricordavo, Licandro inizialmente parlò dell'affidamento delle opere del decreto ad un unico consorzio e queste dichiarazioni le rilasciò a luglio del 1991. Successivamente vi fu un ripensamento da parte di quella maggioranza e, invece di approdare ad un'unica convenzione, con un consorzio unico, le convenzioni furono due: una data al consorzio Reggio 1990 per lire 72.000.000.000 e l'altra convenzione per la somma rimanente, circa lire 178.000.000.000, data al Correca, a questo consorzio di imprese romane. Non è che la scelta di Licandro fu una scelta dettata, diciamo, da una decisione della maggioranza, fu il frutto di una trattativa tra quella maggioranza e lo stesso gruppo del partito comunista, che in questo lasso di tempo, discostandosi da una battaglia che aveva portato avanti assieme alla socialdemocrazia, si era accostata alla ipotesi che potessero essere affidate tutte le opere per la gestione del decreto regio al consorzio regio 1990. Sicché da una parte si registrava la posizione della

maggioranza che sosteneva Licandro, che voleva il Correca sostanzialmente, quello che poi sarà il Correca; dall'altra parte vi è la forza di sinistra che vuole il consorzio Reggio 1990 titolare dell'intero pacchetto, si raggiunge la mediazione nel senso che si danno le due convezioni.

Il PSDI contrario ad un unico affidamento al consorzio Reggio 90

La nostra posizione continuava ad essere quella di forte contrasto alla ipotesi di una gestione unitaria del pacchetto, perchè noi sostenevamo - e siamo stati facili profeti anche in questo - che la gestione delle opere ad un consorzio di imprese locali finiva per realizzare non il ruolo di protagonismo delle imprese locali, ma finiva soltanto per premiare un gruppo di potere politico locale che gestiva il consorzio Reggio 1990 e che avrebbe finito per perpetuare un vecchio sistema di gestione e comunque avrebbe rafforzato un gruppo politico, che era lo stesso gruppo che in altri tempi era al servizio del potere romano. Noi siamo sempre stati ed abbiamo sempre sostenuto la opportunità del pluralismo invece che di due convenzioni, pensavamo dovessero proporsene tante per privilegiare il protagonismo delle imprese locali.

Le commissioni antimafia ed il Decreto Reggio

Ma vedremo più avanti che ci sono anche le commissioni antimafia, che vengono a Reggio e si occupano del decreto Reggio, mimetizzandosi spesso o giustificando la loro presenza nel tentativo di comprendere in che misura la criminalità organizzata potesse essere interessata alla gestione di questi flussi finanziari e adducendo come ragione la esigenza di consultare le forze politiche amministrative locali, per ricercare il modo migliore per arginare possibili infiltrazioni mafiose nella gestione del decreto Reggio. Di fatto lo affermo, assumendone pienamente la responsabilità, quella stessa commissione antimafia attraverso alcuni suoi esponenti veniva a sponsorizzare la convenzione con il Correca, con la società Correca.

Il contrasto con gli interessi romani sostenuti dalla Commissione

E dietro il consorzio Correca vi erano interessi forti, romani, che passavano anche attraverso la presenza e la pressione politica della commissione antimafia, con la quale anch'io, quale capogruppo del PSD, in quegli anni ho interloquito avendo nelle occasioni in cui la stessa ha incontrato le forze politiche locali, rappresentando e affermando con forza invece il nostro progetto e la nostra ipotesi, realizzando a

cagione di questa mia pervicace volontà anche motivi di contrasto con poteri forti, che si annidavano all'interno della stessa commissione antimafia.

Il Decreto Reggio e la nomina dell'ing. Alletti

E la convenzione con Correca, con il consorzio Correca, le nomine dei vari direttori, dei vari ingegneri Alletti, oggi defunti, segnalati dai vari commissari prefettizi nominati dopo lo scioglimento del consiglio comunale del 1992 la dicono lunga sugli interessi che sono piovuti da Roma, anche attraverso commissari prefettizi e nomine di direttori con funzioni di guida e di gestione del decreto Reggio nel Comune di Reggio Calabria.

Perché viene sciolto il Consiglio comunale nel 1992

Lo scioglimento del consiglio comunale di Reggio Calabria sindaco Cangemi, eletto dopo le dimissioni di Licandro, nascono anche perché quel sindaco e quella maggioranza aveva disdetto la convenzione con il consorzio Correca, fu disdetta prima dello scioglimento del consiglio, a maggio del 1992. Lo scioglimento del consiglio comunale probabilmente - ma qui non ho elementi per affermarlo con certezza - nasce pure dal fatto che quella amministrazione comunale licenziò anche lo stesso ingegnere Alletti, al quale sono state liquidate nell'arco di pochi anni parcelle miliardarie. A lui forse sono state liquidate parcelle miliardarie al punto che il costo che doveva essere riconosciuto alle società di servizio per la gestione di quelle opere era pari o equivalente in quanto a costi. Anche questa vicenda è una vicenda della quale deve tenersi conto e contro la quale il mio partito si è schierato apertamente e pubblicamente contro, facendolo con la stessa passione e con la stessa decisione con cui aveva contrastato altri interessi forti in questa città, e facendolo con lo stesso coraggio o incoscienza con cui ha sempre contrastato tutti i poteri forti che hanno inciso nel governo e nelle scelte di questa città.

La instabilità amministrativa reggina e la superloggia massonica

AV. TOMMASINI: *Senta, dal 1980 al 1992 si sono succedute al governo della città dieci sindaci ed un commissario. Sa indicare le ragioni di tale instabilità politica ed amministrativa nel sistema di potere politico reggino? In questi anni chi erano gli assessori regionali della provincia di Reggio Calabria?*

IMPUTATO: Avvocato, la domanda che lei mi pone va posta direttamente in relazione con l'altra ipotesi accusatoria che vorrebbe la città essere governata dal 1979 in avanti da una entità superiore, che è la super loggia massonica che, come si è detto, tra i suoi scopi, tra i tanti suoi scopi aveva anche quello di determinare la scelta dei vertici delle istituzioni, non solo quindi degli enti locali, ma di determinare anche le scelte dei comandanti della Guardia di Finanza, dei Carabinieri, dei questori, dei prefetti, questo i collaboratori hanno detto essere la funzione esercitata dalla super loggia massonica del 1979. Là ove fosse soltanto ipotizzabile la esistenza di una centrale decisionale o operativa di questa fatta e di questa dimensione e di tale autorevolezza, come fa a conciliarsi una tale ipotesi con una instabilità politica amministrativa e politica di quella che abbiamo evidenziato ed abbiamo registrato nella città di Reggio Calabria? Ma basti pensare per un istante che dal 1980 al 1983, quindi era alle prime armi la super loggia, operava ancora da pochi anni, ma in città si registrano, come ho ricordato, tre commissari prefettizi e tre sindaci e arriviamo allo scioglimento comunale del 1983, e da questa data al 1992 ci saranno altri dieci crisi comunali con la elezioni di altrettanti sindaci della città. E quale maggiore segno di instabilità politica ed amministrativa di questo elemento e di questo dato, che è un elemento di forte contrasto rispetto alla ipotesi accusatoria prospettata, che sicuramente non giova una tale instabilità politica al governo degli interessi della città? Una instabilità e una litigiosità della classe politica e amministrativa e nel suo complesso della classe dirigente di questa città, che mal si concilia con la ipotesi di una struttura e di una entità che doveva governare questi equilibri e queste scelte. Ecco.

I partiti reggini ed il loro sistema di relazioni

AV. TOMMASINI: *Cioè proprio per quello che sta dicendo le, le modalità, i contenuti delle trattative politiche, che erano propedeutiche alle elezioni e alle giunte comunali e provinciali, c'erano dei meccanismi, voglio dire, che potevano essere controllati dalle entità superiori? Ecco, questo è.*

IMPUTATO: Noi abbiamo parlato, nell'arco di queste tre udienze, di un sistema politico cittadino e soprattutto delle modalità attraverso le quali venivano governate, aperte le crisi e risolte le stesse attraverso le elezioni dei nuovi, delle nuove giunte, dei nuovi vertici, sia a livello comunale, provinciali o regionali. E' il caso di sottolineare e di ricordare o di rappresentare alla Corte - e di ciò chiunque può avere cognizione indiretta, per avere letto sui giornali nel tempo, in questi anni, ove taluno di voi fosse interessato a seguire queste vicende – quale fosse la vita di relazione e i rapporti tra i partiti politici. E ciò al di là di quanto poteva apparire soprattutto perché vi era una esasperata polemica contro la partitocrazia, ovvero contro le oligarchie che

gestivano la cosa pubblica. Nella realtà in ambiti territoriali ben definiti i partiti avevano una organizzazione e una struttura, un organismo, una vita interna intensa, molto forte, molto partecipata, di cui probabilmente oggi, che siamo in una fase in cui la scelta politica nazionale è andata verso il sistema maggioritario, si avverte probabilmente la mancanza. Ma c'erano tutti gli organismi di partito, i partiti grandi, quelli più grandi sicuramente, erano organizzati addirittura per correnti. Vi era un rapporto interno e una dialettica interna che era democrazia, che era partecipazione. La formazione di un governo comunale, per esempio, faceva registrare la nomina all'interno dei partiti delle delegazioni per le trattative: ciascun partito riuniva il proprio organo provinciale o comunale ed esprimeva una delegazione. E le lotte interne ai partitiche si registravano nella elezione della delegazione, perchè quella delegazione poi aveva mandato a trattare, a realizzare, doveva temperare equilibri interni, probabilmente alla fine si arrivava poi alla designazione degli assessori e si doveva con il codice Cencelli alla mano e col bilancino equilibrare la distribuzione dei poteri degli assessori, delle deleghe tra i vari partiti. E poi, e poi sì, le delegazioni che si incontravano ora nelle sedi di questo o di quell'altro partito e discutevano, discutevano a lungo, spesso troppo probabilmente, con un rituale che era interminabile, tanto quanto o sino a quando non si raggiungeva una intesa ed un equilibrio tra le forze politiche all'interno poi dei partiti politici. E non è che la espressione o la elezione di Battaglia, di Licandro, di Palamara o degli altri, come spesso semplicisticamente anche da me nel racconto che ho fatto alla Corte, è espressione di pochi uomini che si chiudono in una stanza, designano, indicano, diramano, impartiscono ordini e gli altri eseguono, i burattini eseguono poi nei consessi civici o nelle assemblee pubbliche. No, no. Tutto è frutto di accordi, di laboriosi accordi, che si realizzano attraverso le cosiddette interpartitiche e le trattative, se volete, pure fuori dalle interpartitiche, che si realizzano tra vari soggetti politici, tra vari partiti e che poi animano e determinano la vita, con le degenerazioni che si sono spesso registrate, perchè no. Ma quelle sono degenerazioni, non è che la degenerazione era diventato sistema, ci fu un momento in cui la degenerazione del sistema fu prevalente rispetto alla prassi costante, se volete. Ma non si può negare, introducendo la esistenza della super loggia massonica e di questa entità superiore, che nella città non ci sia stato o ci siano stati millecinquecento e più, come dicevo, soggetti che hanno rappresentato la classe politica e dirigente di questa città, che furono burattini governati da pochi e spietati uomini, che dalla politica si sono raccordati con poteri occulti, con poteri massonici, con poteri deviati della finanza e dell'economia, determinando il sacco, come si dice, della città. No, non è così.

La debolezza della classe politica reggina e la superloggia massonica

AV. TOMMASINI: ***Senta, le chiedo scusa, avvocato, proprio in relazione a quello che sta dicendo, io le faccio questa domanda, ecco. Mi sa spiegare le ragioni***

per le quali dal 1979 al 1992, nei quindici governi nazionali che si sono succeduti, nessuno dei quattro ministri che la Calabria ha espresso era della provincia di Reggio Calabria? C'era questa benedetta entità che tutto governava? Voglio capire.

IMPUTATO: Lei, avvocato, ha accennato a questo elemento, a questo dato statistico importante, che deve essere valutato. Dal 1979 al 1992 quindici governi della repubblica, quattro ministri espressi dalla Calabria, nessuno di questo espresso dalla provincia di Reggio Calabria. E, beh, è un fatto anomalo che deve indurre ad una riflessione. Ed è una riflessione che entra in rotta di collisione pure questa con la ipotesi accusatoria, che vuole sempre l'entità superiore, perchè questa è indicativa di un dato di fatto. Cioè a dire che il sistema politico regionale, che diventa e che assume nuove caratteristiche dal 1970 in avanti, con la creazione delle regioni di questo nuovo sistema di potere regionale anche a livello istituzionale, il sistema politico regionale penalizza la città di Reggio.

La rivolta di Reggio e lo storico ruolo di cenerentola della città

La rivolta di Reggio nasce da questo ruolo subalterno, marginale, da questo ruolo di Cenerentola, che sempre la provincia di Reggio Calabria a tutti i livelli, compreso quello politico, che probabilmente ne determina anche la marginalità nel sistema degli altri sistemi di potere, la provincia di Reggio Calabria ha espresso sempre un sistema di potere subalterno al sistema politico regionale. E ciò ha una sua spiegazione storica, per chi conosce gli uomini di questa regione. Cosenza ha espresso negli anni, nel dopoguerra una classe politica che aveva una tradizione familiare addirittura, i Mancini, i Misasi, i Gullo; vi erano forti tradizioni che erano radicate nel tessuto sociale di quelle città che avevano una dimensione di centomila abitanti e non la grande Reggio fallita, mancata dei primi anni venti in questa città. E lì c'era questa classe dirigente, lì c'era il primato della politica sugli altri poteri, compreso il potere, compreso l'ordine giudiziario, che ha sempre avuto un ruolo subalterno rispetto alla politica e alla classe dirigente in quelle città - e parlo di Catanzaro e di Cosenza -. Reggio nel dopoguerra esprime Vincelli, esprime Reale, l'onorevole Reale, esprime l'onorevole Spinelli, per passare al versante della Democrazia Cristiana, che è il partito più forte, di maggioranza relativa in questa città, esprime una classe politica che non ha tradizioni, che non ha cultura politica, che non è radicata con il potere economico e sociale, se volete, anche con gli altri poteri, con la massoneria, se volete.

In Calabria la più bassa percentuale di massoni la esprime Reggio

Ma dov'è mai stata in Calabria, statistiche alla mano, la massoneria forte a Reggio di Calabria. Andate a prendere le statistiche ci dà la commissione antimafia negli anni

1990/'92, queste ho letto io. La più alta percentuale di massoni sono in Calabria, è vero, ma sono in quelle città, che hanno una dimensione anche e una popolazione dimensionata piccola, che può essere meglio controllata.

Il potere economico e finanziario calabrese

Il potere economico e finanziario in Calabria dov'è? A Reggio o nelle altre città?

Una entità superiore che non esprime un Ministro

E naturalmente quelle altre città esprimono i ministri nei quindici governi. Se quindi di entità superiore dobbiamo parlare, andiamo a ricercarla altrove.

Le strane archiviazioni della DDA

La verità è che molte archiviazioni hanno impedito probabilmente accertamento di verità. Ed io lo ribadisco e lo riaffermo in questa sede e ad alta voce: che spesso probabilmente alcune indagini, al di là del volere di magistrati - non mi riferisco solo ai magistrati, ma mi riferisco probabilmente ad impulsi che vengono spesso anche dall'esterno - alcuni indirizzi investigativi possono anche essere frutto di strategie e di depistaggio; soprattutto poi quando, alla luce di questa considerazione e di queste analisi, registriamo le archiviazioni, perchè probabilmente un giorno si aprirà il capitolo delle archiviazioni, dove si annidano - e ha ragione su questo il giudice Cordova quando lo dichiara pubblicamente sui giornali - fatti che meritano di essere valutati ed approfonditi. Non tanto le assoluzioni o le condanne, perchè i procedimenti che sfociano in processi sono una sparuta minoranza rispetto alle archiviazioni.

La debolezza della città di Reggio nel sistema politico regionale

AV. TOMMASINI: *Senta, concludiamo questa parte. Del resto, per completare il discorso che lei ha fatto, anche dal 1970 al 1995, mi può spiegare le ragioni per le quali la provincia di Reggio Calabria non ha mai espresso nessun presidente di giunta o di consiglio regionale? Stiamo parlando di*

IMPUTATO: Sì.

AV. TOMMASINI: *Mi pare che il problema forse sia lo stesso.*

IMPUTATO: Ma non c'è dubbio che la debolezza del potere politico regionale ha dovuto attendere addirittura il 1996, l'ultima legislatura, per potere registrare un presidente del consiglio regionale di Reggio e un presidente della giunta regionale di Reggio. Per trenta anni ciò non era mai avvenuto, ma non per caso, per la debolezza

della classe politica di questa città; perchè la debolezza della classe politica si valuta anche in base ai ruoli che i rappresentanti istituzionali hanno, si conquistano e quando, sostanzialmente, la classe politica dirigente della nostra provincia ha registrato e ha preso atto che i centri di potere regionali e nazionali passavano attraverso i rappresentanti o alcune espressioni della classe politica cosentina e catanzarese. Ma andate a guardare, andiamo a guardare assieme quali sono, qual è l'andamento elettorale nelle elezioni politiche dell'elettorato democristiano, socialista della provincia di Reggio Calabria. Andiamo a registrare come c'è questa tendenza, questa vocazione a sostenere gli elementi e i soggetti politici forti delle altre province. Perché un sistema politico clientelare induce naturalmente a dare, ad attribuire maggiore capacità e forza attrattiva in termini di consenso agli uomini politici forti che non c'erano a Reggio. E grande messe di voti quindi nelle elezioni politiche confluivano da parte della provincia di Reggio ai candidati delle altre province cosentine e catanzaresi. Soprattutto nei partiti maggiori, nella DC e nel PSI, nei partiti minori le realtà e gli equilibri erano determinati non dai consensi, ma da altri meccanismi, diciamo, interni ai partiti. Questo naturalmente ha portato nel tempo i ministri, gli uomini forti a privilegiare ruoli forti nella regione per uomini che operavano nel territorio di Catanzaro e di Cosenza. E questo ha contribuito ad imprimere sviluppo e crescita a quelle città e a quei territori meno che alla città di Reggio Calabria, che è sempre stata terra colonizzata sia dal sistema politico regionale, sia dal sistema politico nazionale.

Gli appoggi elettorali

AV. TOMMASINI: *Senta, possiamo passare, mi pare, dopo quanto abbiamo detto agli appoggi elettorali, insomma qui una specie di concorso esterno in associazione, scambio dei voti, voglio dire io, e una delle accuse che le si muove è proprio quella di avere come bacino di utenza di voti città, rioni, paesi ad alta intensità criminale. Quindi adesso dovremmo scorrere un po' questo aspetto, Presidente. E dobbiamo fare un excursus, sia pure sintetico, per capire, poi la domanda che farò ad un certo momento é: dopo vent'anni di militanza politica come mai un uomo potente come lei, secondo l'ipotesi accusatoria, è approdato fuori dal consiglio comunale, dopo vent'anni di militanza, voglio dire io, ecco. Cioè, se io fossi stato Bossi al suo posto e vertice, mi sarei chiamato il posto prima. Ecco, vorrei capire, andando un po' per ordine. Lei è stato candidato in una lista per la prima volta quando? Ecco, vediamo questo excursus e vediamo la mafia quanto l'ha aiutata a questa sua ascesa nel mondo politico.*

Il voto universitario del 1966

IMPUTATO: Guardi, la mafia in mio favore è intervenuta elettoralmente all'università, oggi va di moda l'università di Messina per altre indagini che sono in corso a Catania, ma allora è intervenuta in mio favore, ero matricola e quindi mi candidai - l'ho già ricordato - nelle liste del FUAN, nell'organismo rappresentativo dell'università di Messina e fui eletto nel 1966 con 265 preferenze, erano queste. Gli elettori - l'ho già ricordato - erano gli universitari iscritti all'università di Messina, dove a quell'epoca confluivano non solo l'hinterland messinese, ma un po' tutta la Calabria, non c'era un'università in Calabria nel 1966, la maggior parte soprattutto dalla provincia di Reggio e dal catanzarese confluiva su Messina, questi erano gli elettori, tra questi elettori nel 1966 - avevo appunto diciannove anni, sì, diciannove anni nel 1966 - mi candidai nelle liste del FUAN, conseguì 265 voti e risultai eletto. Ora, se lei mi chiede, avvocato, quale forza criminali o quali organizzazioni criminali nel 1966 mi sostennero, mi riesce difficile ricordarlo.

Le competizioni elettorali in cui è stato candidato

AV. TOMMASINI: Difficile rispondere. Senta, vuole riferire in quale competizione elettorale lei è stato personalmente candidato e quale risultato ha conseguito con i numeri anche?

IMPUTATO: Velocemente diciamo. Al di là di queste due consultazioni elettorali, cui ho partecipato all'università, nel 1970 partecipai alle elezioni comunali del Comune capoluogo, per ripartecipare poi nel 1975, nel 1970 non risultai se non al quinto posto e conseguì allora tre quozienti, io fui il secondo dei non eletti, come già dissi, ho avuto modo di dire, subentraì, divenni consigliere comunale nel 1971 a seguito delle dimissioni dell'avvocato D'Alessandro e del senatore Meduri. Nel 1975 fui rieletto consigliere comunale nelle liste del Movimento Sociale Italiano. Nel 1980 ancora candidato sempre nelle liste del Movimento Sociale Italiano al consiglio comunale. Nel 1983 - allora ci fu lo scioglimento del consiglio comunale - fui candidato nelle liste della socialdemocrazia. Riproposi la mia candidatura sempre al consiglio comunale nel 1989. Prima di questa data fui candidato nel 1987 alle elezioni politiche nelle liste del PSD. E nel 1990 alle regionali. Nel 1992 alle elezioni politiche. Poi, nel 1994, riproposi la mia candidatura alle politiche.

Le competizioni elettorali in cui ha partecipato da non candidato

AV. TOMMASINI: *Senta, quando non si è occupato in prima persona, quindi non si è candidato lei, nelle consultazioni quindi elettorali, dove lei direttamente*

non era personalmente cioè interessato, per chi si è interessato, facendo sempre politica per la ricerca del consenso, per quali persone?

IMPUTATO: Velocemente, perchè questi argomenti io ho avuto modo anche di, diciamo, offrirli all'attenzione della Corte nell'arco di dichiarazioni spontanee di questo esame, che ormai è alla sesta udienza. Nelle politiche del 1968 io partecipo alla campagna elettorale per le politiche, sostenendo l'onorevole Nino Tripodi nel Movimento Sociale Italiano e l'avvocato William D'Alessandro, che era candidato al senato nel collegio di Reggio Calabria. Ho avuto modo di ricordare in che termini si è estrinsecata, si è manifestato il mio impegno in queste consultazioni. Nel 1970 partecipo, sostengo la candidatura dell'avvocato D'Alessandro alle regionali che vedevano candidato in quella stessa consultazione e nella stessa lista Ciccio Franco, Carmelo Crea e tanti altri. Il Movimento Sociale Italiano non consegue a Reggio di Calabria il quoziente perchè viene assegnato invece a Cosenza e a Catanzaro e risultano l'onorevole Benito Falvo e il compianto avvocato Marini di Catanzaro. Partecipo poi nel 1972 alle elezioni politiche, sostenendo la candidatura dell'avvocato D'Alessandro, che è stato candidato alla Camera dei Deputati, essendosi allora optato per la candidatura di Ciccio Franco al senato, candidatura che invece rivendicava l'avvocato D'Alessandro per averla sostenuta, per averla avuta nel 1968. Partecipo alle elezioni regionali del 1975, alle elezioni politiche del 1976, sempre nel Movimento Sociale Italiano. In questa circostanza intanto il gruppo politico, che avevamo costituito all'interno del Movimento Sociale Italiano, si misura con una candidatura che è quella del dottor Oscar Ielacqua ed è chiaramente a quell'epoca, per le politiche del 1976, una candidatura di servizio, di militanza politica o una battaglia politica attraverso la competizione elettorale. Partecipo alle elezioni politiche del 1979 sempre per la lista del Movimento Sociale Italiano e alle Europee del 1979, per arrivare poi alle regionali del 1980, dove come gruppo candidiamo il dottore Carlo Colella alle regionali nelle liste del Movimento Sociale Italiano e in quella competizione elettorale il dottore Carlo Colella risulta primo dei non eletti dopo il senatore Meduri, che invece in quella circostanza risulta eletto consigliere regionale. Siamo al 1983, elezioni politiche, già si è registrata la nostra adesione alla socialdemocrazia, candidiamo come gruppo che aveva aderito PSD in quella circostanza ancora una volta il dottor Oscar Ielacqua. Questa è anche una candidatura di servizio del nostro gruppo, un contributo, un modo per essere presenti in termini politici in quella consultazione elettorale e per esternare, esprimere anche il sostegno ad un partito, ad un gruppo che ci aveva accolto. Allora candidato alle politiche sempre nella provincia di Reggio Calabria, nella lista che era regionale, ma espresso dalla federazione di Reggio Calabria era Ninì Chisari, che risulterà poi in quella competizione tra i primi dei non eletti perchè sarà eletto invece l'onorevole Costantino Belluscio e poi verrà seguito da Egidio Repice, no, seguito da Dinitto e poi, subito dopo, Chisari in una manciata di voti. Partecipo alle elezioni europee del

1984, sostenendo appunto, come ho già ricordato, l'onorevole Mallamaci. Nel 1985 partecipo alle elezioni regionali, sostenendo nella lista della socialdemocrazia, appunto, il professore Gaetano Foti che, come ho già ricordato, risulterà primo dei non eletti dopo Mallamaci per una competizione. Partecipo, invece, alle elezioni politiche del 1987 direttamente come candidato. Ho voluto fare questo excursus per dire che sostanzialmente io approdo ad una prima candidatura di dimensioni provinciale, regionale, e comunque provinciale anche, solo nel 1987 a distanza di oltre ventisei anni, ventisette anni dall'inizio della mia attività politica.

Nel 1987 Romeo contro la P2

Ed io nel 1987 - desidero ricordarlo - realizzo uno scontro politico interno al PSD non soltanto contro l'onorevole Mallamaci, ma mi scontro contro l'onorevole Belluscio e contro l'onorevole Paolo Bruno: l'onorevole Belluscio era parlamentare uscente, l'onorevole Bruno era consigliere regionale battuto nel 1985 e capo della segreteria di Nicolazzi. Le stranezze della vita: in quegli anni Belluscio e Paolo Bruno venivano indicati dalla stampa come appartenenti alla P2, i loro nomi erano apparsi tra gli elenchi della P2, l'onorevole Mallamaci dichiarava qui, il capitano di Fazio era iscritto ad una loggia massonica, anche se in sonno. E alla fine in tutta questa storia, dottore Verzera, io faccio lo scontro interno anche al mio partito, in termini elettorali - solo per questo lo ricordo, non lo faccio per accidia oppure per risentimento nei confronti di alcuno - per dire che tutto sommato sostanzialmente si poteva comprendere, se la si vuole leggere non in chiave politica, ma in chiave di affinità o di appartenenza alla stessa corrente massonica o non so come sono organizzati al loro interno, lo scontro tra Mallamaci e Bruno da una parte e Belluscio dall'altra. Ma in questa logica sicuramente non posso starci io, né è concepibile, a rigore di logica, ipotizzare che addirittura ci fu uno scontro epocale tra tre componenti della massoneria nel 1987. Eppure oggi tra costoro: chi è morto, chi vive tranquillamente e non ha problemi di giustizia, e per ragioni, e per imputazioni che nascono anche dall'attribuzione al sottoscritto di ruoli di tipo massonico, dai quali sarebbero poi derivate tutta una serie di poteri e di possibili costruzioni accusatorie, oggi sono io a dovere rispondere.

Rammarico per il mancato interrogatorio

E lo faccio e lo ribadisco con grande piacere oggi, avendo sofferto da sette anni il fatto che la pubblica accusa non ha mai ritenuto di dovermi interrogare. Perché ciò che è imperdonabile è proprio questo, perché le cose che io oggi dichiaro da questo banco avrei potuto, con più freschezza di ricordi probabilmente, rappresentarli ad un'accusa sin dall'inizio. E senza presunzione, senza timore di essere smentito e senza alcuna accenno di arroganza avrei potuto dischiudere orizzonti nuovi e diversi

alle indagini. Se ciò non è stato fatto, io mi domando oggi se è frutto di una scelta investigativa, che sicuramente però, se tale è stata, ha finito nei fatti per privilegiare alcune archiviazioni e per portare avanti invece processi inutili, come questo che mi riguarda, che sicuramente, quando finirà, faremo i conti di quanto sarà costato all'erario e allo Stato.

Le mancate attività di indagini sul tema elettorale

AV. TOMMASINI: *Senta,*

IMPUTATO: Dopo il 1987 arriviamo alle regionali nel 1990, dove io sono personalmente candidato per le cose che ho detto, e poi 1992, eccetera, eccetera.

AV. TOMMASINI: *Senta, in relazione ai risultati elettorali da lei conseguiti nelle tre competizioni elettorali 1987, 1990, 1992, sono state prodotte ed acquisite al fascicolo del dibattimento alcuni elaborati. Vuole brevemente illustrare il loro contenuto?*

IMPUTATO: A me dispiace moltissimo dovere tediare la Corte con la rappresentazione e con la interpretazione di elaborati che riguardano risultati elettorali che mi riguardano, chiedo scusa alla Corte per quanto andrò a fare, ma sono costretto a farlo perchè l'accusa, come ho già ricordato, sul punto ha lasciato vagare le dichiarazioni dei collaboratori in modo pesante. Loro mi attribuiscono sul punto un consenso mirato e pilotato da parte delle organizzazioni criminali nelle competizioni che mi riguardano e lo faccio non tanto per difendermi, come ho già detto. Lo faccio essenzialmente e principalmente per questa lacuna dell'accusa, che produce in proposito soltanto il tabulato elettorale del 1992, rilevato alla prefettura di Reggio Calabria senza alcuna elaborazione e con molte imprecisioni contenute invece nella informativa. Lo faccio perchè avverto imperioso il bisogno di tutelare e difendere la reputazione di quanti in tutti questi anni e nelle varie occasioni mi hanno votato e che maldestramente, a cagione di queste accuse gratuite, infondate e calunniose, possono essere anche mortificati e offesi per la sola circostanza che io accostando il loro consenso a quello di mafiosi o di organizzazioni criminali che hanno, assieme a loro, contribuito a darmi e a conferirmi un potere istituzionale e politico, che avrei poi, assieme al loro consenso, indirizzato per favorire interessi criminali. Quindi questa è la ragione fondamentale perchè io andrò a scrutare minuziosamente i risultati elettorali. Ed è un'attività che richiede non poco tempo, probabilmente scarsamente conciliabile con la disponibilità Corte questa sera a proseguire i suoi lavori. Per cui io posso tranquillamente cominciare, ma dovremmo interrompere questa, diciamo, mia risposta alla domanda, ove si ritenesse di non arrivare, di non portare questa udienza sino almeno alle ore 20:00.

PRESIDENTE: Va bene, già le 18:00 sono, è vero?

IMPUTATO: Sì.

PRESIDENTE: E allora alla prossima udienza, così concentriamo tutto insieme. Dunque, per la prossima udienza mi diceva il Pubblico Ministero che comincia?

P.M.: (Fuori microfono)

PRESIDENTE: Ho capito.

IMPUTATO: Scusate, non possiamo unificare questo processo, così mi sbrigo prima?

PRESIDENTE: E allora giovedì prossimo, quindi ne abbiamo, giovedì 30, mi pare - è vero? - ore 15:00, invitando le parti a comparire senza ulteriore avviso. L'udienza è tolta.

UDIENZA DEL 23/03/2000

1

<u>Le mutate maggioranze nella elezione di Licandro</u>	1
<u>Con la elezione Licandro mutano gli orientamenti sulla gestione del DR</u>	2
<u>Il pubblico dissenso del PSDI al nuovo corso</u>	3
<u>Il PSDI esce dalla maggioranza Licandro</u>	3
<u>La denuncia dei "Signori delle convenzioni"</u>	4
<u>Il dossier del 1990 sequestrato nel 1992</u>	5
<u>Le scatole vuote strumenti permeabili dagli interessi illeciti</u>	6
<u>Le denunce del consigliere Gangemi</u>	7
<u>Le denunce del sindaco Licandro</u>	8
<u>Le elezioni regionali del 1990 ed il PSDI</u>	8
<u>Le ragioni della opposizione del PSDI alla Regione Calabria nel 1990</u>	9
<u>La congruità del tipo di impegno politico con l'assunto dei collaboratori</u>	10
<u>La frequentazione del pub di proprietà dei Serraino</u>	11
<u>Il convegno di Gambarie del 1990 e gli obiettivi elettorali</u>	12
<u>I convegni aspetti politici, organizzativi e finanziari</u>	13
<u>La riunione della Direzione Nazionale del PSDI a Reggio</u>	14
<u>Il convegno di Palmi del 1991</u>	15
<u>Il congresso regionale del PSDI a Vibo V.</u>	16
<u>Il convegno nazionale sul Mezzogiorno a Reggio Cal. nel 1991</u>	17
<u>Le dimissioni dal consiglio regionale del 1992</u>	18
<u>L'attività propedeutica alla candidatura alle politiche del 1992</u>	19
<u>Il risultato politico ed elettorale del 1992</u>	20
<u>AV. TOMMASINI: mi pare che ha</u>	21
<u>Le elezioni amministrative del 1992</u>	22
<u>Una scelta politica di rispetto del corso giudiziario</u>	22
<u>Il risultato elettorale premia il PSDI che diventa il secondo partito cittadino</u>	23
<u>Il PSDI partito si opposizione. Partito anomalo</u>	23
<u>I sospetti e le avversioni</u>	23
<u>La proposta politica del PSDI dopo le elezioni del 92</u>	24
<u>Soli contro tutti</u>	24
<u>La storia del Conreca</u>	25
<u>Il PSDI contrario ad un unico affidamento al consorzio Reggio 90</u>	26
<u>Le commissioni antimafia ed il Decreto Reggio</u>	26
<u>Il contrasto con gli interessi romani sostenuti dalla Commissione</u>	26
<u>Il Decreto Reggio e la nomina dell'ing. Alletti</u>	27
<u>Perché viene sciolto il Consiglio comunale nel 1992</u>	27
<u>La instabilità amministrativa reggina e la superloggia massonica</u>	27
<u>I partiti reggini ed il loro sistema di relazioni</u>	28
<u>La debolezza della classe politica reggina e la superloggia massonica</u>	30
<u>La rivolta di Reggio e lo storico ruolo di cenerentola della città</u>	30
<u>In Calabria la più bassa percentuale di massoni la esprime Reggio</u>	31
<u>Il potere economico e finanziario calabrese</u>	31
<u>Una entità superiore che non esprime un Ministro</u>	31
<u>Le strane archiviazioni della DDA</u>	31
<u>La debolezza della città di Reggio nel sistema politico regionale</u>	31

<u><i>Gli appoggi elettorali</i></u>	32
<u>Il voto universitario del 1966</u>	33
<u>Le competizioni elettorali in cui è stato candidato</u>	33
<u>Le competizioni elettorali in cui ha partecipato da non candidato</u>	34
<u><i>Nel 1987 Romeo contro la P2</i></u>	35
<u><i>Rammarico per il mancato interrogatorio</i></u>	35
<u>Le mancate attività di indagini sul tema elettorale</u>	36